

# Il prodotto delle regioni e il divario Nord-Sud in Italia (1861-2004)

**Vittorio Daniele - Paolo Malanima\***

Università "Magna Græcia",  
Catanzaro

Istituto ISSM-CNR,  
Napoli

*Nell'articolo sono ricostruite le serie annuali del prodotto delle regioni italiane a partire dal 1891 fino al 2004. Viene, inoltre, fornita una stima del prodotto del Nord e del Sud dell'Italia dal 1861 a oggi. Sono individuate le seguenti epoche: 1861-1913: formazione di divari regionali con l'avvio dell'industrializzazione del paese; 1920-39: accentuazione dei divari regionali e delle disparità fra Nord e Sud; 1951-73: riduzione dei divari e delle differenze Nord-Sud nel prodotto pro capite; 1974-2004: aumento dei divari, con tendenza alla riduzione negli anni più recenti. Viene discusso infine il ruolo della produttività del lavoro e dell'occupazione nel determinare il divario Nord-Sud.*

*The article presents the yearly series of Italian regional per capita product in the period 1891-2004. An estimate is also provided of the product in the North and South from 1861 until today. The following periods are singled out in the series of product: 1861-1913: formation of regional disparities with the start of modern growth; 1920-39: deepening of disparities among regions and especially between North and South; 1951-73: decline in disparities; 1974-2004: new deepening of North-South disparities, with some decline in the last years. The role of labour productivity and employment in the unequal growth of North and South is discussed in the end. [JEL Classification: R11; N93; N94; O18]*

## 1. - Introduzione

Lo studio dei divari regionali in rapporto con la crescita eco-

---

\* <v.daniele@unicz.it>, Dipartimento DOPES; <malanima@issm.cnr.it>. Questo lavoro è frutto di una riflessione comune dei due autori. Tuttavia i par. 1, 4 e 5 possono essere attribuiti a Paolo Malanima, mentre i par. 2 e 3 a Vittorio Daniele, le conclusioni sono comuni.

nomica viene di solito affrontato con analisi di breve periodo, data la scarsità di serie lunghe del prodotto per aree o per regioni. Talora si cerca di supplire a questa carenza con analisi di dati *cross section*. Tentativi di questo tipo presentano, comunque, limiti evidenti, che derivano dalla prospettiva temporale angusta: di solito pochi decenni.

Le ricerche recenti sul prodotto in una prospettiva di lungo periodo permettono, invece, per l'Italia, la ricostruzione dell'andamento dei divari durante un arco di tempo assai più lungo di quanto sia solitamente possibile. Disponiamo, infatti, di dati del prodotto per regione per alcuni anni fra il 1871 e il 1951. Essi consentono di elaborare una serie annua del prodotto regionale dell'Italia. Anche l'Istat ha messo a disposizione da tempo dati sul prodotto delle regioni che coprono gli anni a partire dal 1951. Sia i dati elaborati di recente da singoli studiosi che quelli dell'Istat hanno caratteristiche disomogenee e sono, perciò, difficilmente confrontabili, a causa dei confini delle regioni (di solito confini dell'epoca, e quindi diversi nel tempo) e dei prezzi in cui sono espressi (correnti o costanti con anni di riferimento differenti).

Lo scopo di questo lavoro è, innanzitutto, quello di riprendere, integrare e rendere confrontabili i dati del prodotto regionale già elaborati da Giovanni Federico, Stefano Fenoaltea ed Emanuele Felice<sup>1</sup>, di collegarli ad altre serie, come quelle di Tagliacarne e Istat, riviste e modificate, dal 1961 al 1979 e, infine, a quelle Istat dal 1980 in poi. È possibile, così, presentare l'andamento annuale del prodotto per regione costruendo serie omogenee fra il 1891 e il 2004. Le serie annue sono riportate nell'*Appendice*, insieme ai criteri utilizzati nella loro elaborazione. Con l'analisi condotta in questo lavoro non ci proponiamo di discutere le ragioni dei divari regionali in Italia e delle differenze di sviluppo fra Nord e Sud<sup>2</sup>, su cui esiste un lungo dibattito, iniziato più di un secolo fa. Il nostro fine è, molto più modestamente,

---

<sup>1</sup> FEDERICO G. (2003); FENOALTEA S. (2001); FELICE E. (2005).

<sup>2</sup> Nelle pagine successive, a meno che non sia specificato diversamente, il Nord (o Centro-Nord) indica le regioni dalle Alpi fino al Lazio incluso; il Sud (o Sud-Isole) le regioni dall'Abruzzo, incluso, alla Calabria e alle isole.

quello di commentare le serie annuali del prodotto regionale, e d'individuare alcune variabili che possono avere influenzato i differenziali di sviluppo stimati.

Nel paragrafo 1 viene riassunto quanto sappiamo riguardo ai divari Nord-Sud in Italia prima dell'Unità; nel paragrafo 2 è periodizzata l'evoluzione dei divari regionali nell'arco di tempo preso in considerazione; nel paragrafo 4 si valuta l'andamento dei divari fra il Nord e il Sud; nel paragrafo 5 viene scomposto il divario regionale cercando d'individuare l'influenza di due determinanti: la produttività del lavoro e l'occupazione. Una breve conclusione chiude l'articolo ricordando i principali risultati. Alcune relazioni fra le variabili individuate nella presente ricostruzione hanno soltanto lo scopo di chiarire l'influenza delle cause immediate nell'andamento dei differenziali di crescita.

## **2. - Prima del 1861**

È opinione corrente, fra gli storici, che il divario fra il Nord e il Sud affondi le sue radici in differenze di sviluppo economico, politico, culturale molto remote. Già dall'epoca tardo-medievale sarebbe evidente l'esistenza di "due Italie"<sup>3</sup>. Le differenze di sviluppo si sarebbero approfondite nei secoli successivi, tanto che, all'epoca dell'Unità, già sarebbe esistito un divario nel Pil *pro capite* delle due parti del paese pari al 10 o al 20 per cento<sup>4</sup>.

### *2.1. L'urbanizzazione*

Gli elementi diretti per sostenere l'esistenza di un "divario storico" non sono molti; almeno quelli che concernono l'economia. Con questo non si vuole affermare che un divario Nord-Sud in età

---

<sup>3</sup> ABULAFIA D. (1977; 1981).

<sup>4</sup> ECKAUS R.S. (1960; 1969), ESPOSTO A.G. (1992; 1997). In questa direzione si muoveva anche l'importante articolo di CAFAGNA L. (1989).

tardo-medievale e moderna non esistesse, ma solo che mancano prove dirette. L'impressione di una maggiore immobilizzazione della ricchezza in chiese, palazzi, ville nel Nord suggerirebbe un livello economico più elevato nel tardo Medioevo e nel Rinascimento. Se noi facciamo riferimento ai dati relativi ai tassi di urbanizzazione nelle due aree dell'Italia, il risultato che si ottiene non è univoco<sup>5</sup>. All'inizio del XIV secolo, nel Centro-Nord (Lazio escluso) vi erano 96 centri con più di 5.000 abitanti. Il tasso di urbanizzazione era pari al 21 per cento. Nel Sud-Isole (Lazio incluso) i centri erano 97 e il tasso di urbanizzazione del 19 per cento. Data l'incertezza dei dati su epoche così remote, si può affermare che l'ordine di grandezza era lo stesso. Lo confermano le stime relative al 1500, quando, cioè, il tasso di urbanizzazione era del 21 per cento in entrambe le due aree del paese. Da questa data in poi il confronto dell'urbanizzazione fra il Nord e il Sud non è più possibile, dal momento che, nel Mezzogiorno, e specialmente in Sicilia, si vengono moltiplicando grossi centri in cui la popolazione rurale forma la maggioranza<sup>6</sup>. Non si tratta di vere città, se definiamo città un insediamento in cui la maggioranza della popolazione è occupata in attività non agricole. L'aumento di numero e di popolazione di questi grossi centri agricoli meridionali fa sì che, se li consideriamo vere città, nel 1861 l'urbanizzazione del Mezzogiorno risulti più che doppia di quella del Centro-Nord; che era pari al 16 per cento (e quindi inferiore a quella del 1300 e del 1500). Quello che si può dire con certezza è che, fra il 1800 e il 1861, l'urbanizzazione del Centro-Nord (con l'esclusione del Lazio) diminuì passando dal 17,5 al 16,2 per cento. Nel Regno di Napoli, per il quale abbiamo dati assai più attendibili che per il resto del Mezzogiorno<sup>7</sup>, l'urbanizzazione passò negli stessi anni dal 37,2 al 35,7 per cento. La flessione fu, dunque, la stessa e distingue l'Italia dal resto dell'Europa, in cui l'urbanizzazione andava crescendo.

---

<sup>5</sup> MALANIMA P. (1998; 2005).

<sup>6</sup> È, tuttavia, possibile che anche in precedenza la presenza di famiglie contadine nei centri meridionali fosse superiore nel Sud.

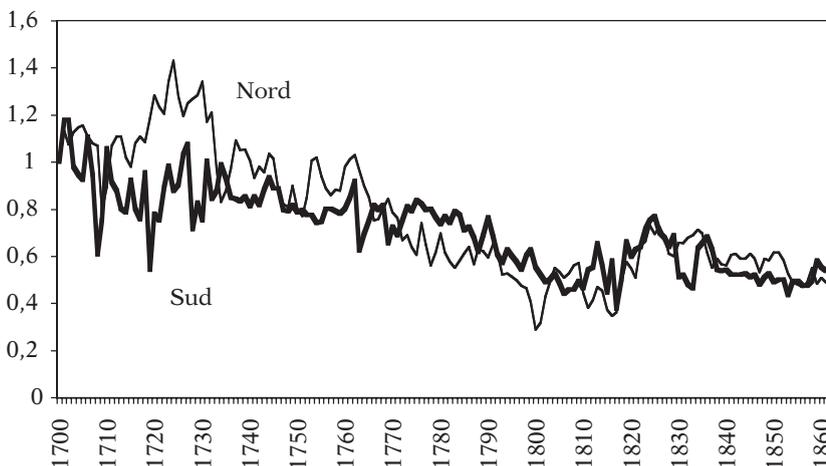
<sup>7</sup> I dati per il 1811 sono quelli presentati in MARTUSCELLI S. (1979) e quelli per il 1861 sono basati sul primo censimento unitario.

## 2.2 I salari

Il declino del tasso di urbanizzazione nel Nord e Sud rivela un'involuzione che i dati relativi ai salari confermano. I dati sui saggi salariali reali a Nord e a Sud<sup>8</sup>, sia urbani (grafico 1) che rurali (grafico 2), non rivelano sostanziali differenze.

GRAF. 1

SALARI REALI NELL'INDUSTRIA A NORD E A SUD  
1700-1861 (1700=1)



Fonte: MALANIMA P. (2006).

Se prendiamo i salari nell'edilizia e quelli di braccianti agricoli, possiamo notare una caduta analoga — pari a circa il 40 per cento fra 1700 e 1861 — sia nel Nord che nel Sud<sup>9</sup>. Mentre sono diversi gli andamenti annui, condizionati dalle vicende locali dell'agricoltura e dei prezzi, i *trend* sono più o meno gli stessi. Al-

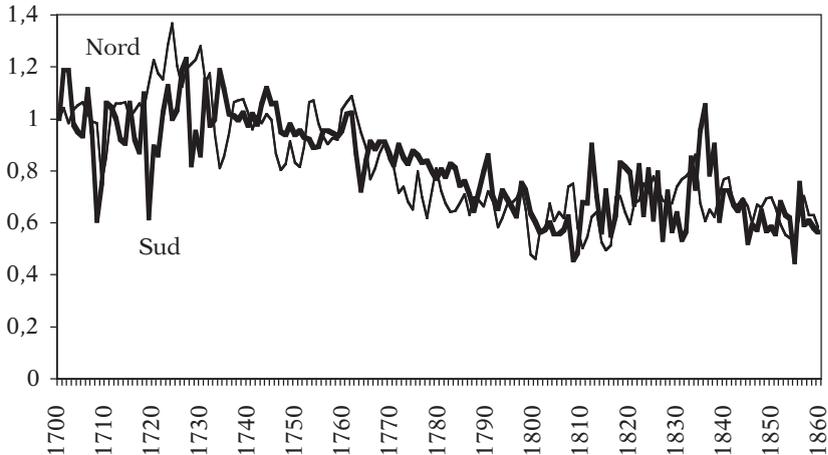
<sup>8</sup> Le serie dei salari sono deflazionate con indici dei prezzi diversi, come è spiegato in MALANIMA P. (2006). È bene sempre specificare che i dati sui salari nelle società del passato riguardano la paga a giornata e sono, quindi saggi salariali, non sapendo quante giornate il lavoratore svolgeva effettivamente la sua attività.

<sup>9</sup> Si fa riferimento qui, e nei grafici 1 e 2, ai saggi salariali. È possibile che i salari reali siano diminuiti di meno per l'intensificazione del lavoro da parte di ogni lavoratore.

l'Unità, i salari reali di muratori o di braccianti non rivelano l'esistenza di grandi differenze fra Nord e Sud.

GRAF. 2

SALARI REALI NELL'AGRICOLTURA A NORD E A SUD  
1700-1861 (1700=1)



Fonte: MALANIMA P. (2006).

### 2.3. Terra e popolazione

Un carattere originale da rilevare, quando si osservano le differenze Nord-Sud in una prospettiva storica, è costituito dalla diversità del popolamento nelle due aree del paese: maggiore nel Nord rispetto al Mezzogiorno (tavola 1).

I primi tre censimenti unitari rivelano che nel Mezzogiorno la densità demografica era inferiore di 15 abitanti per km<sup>2</sup> rispetto al Nord. Se facciamo riferimento agli arativi, la differenza fra Nord e Sud era di circa 60 abitanti per km<sup>2</sup>. La pressione demografica sulle risorse è stata sempre superiore nel Nord del Paese da quando i dati demografici consentono un confronto; dal tardo Medioevo, cioè. A partire dal 1300, infatti, la densità demografica del Sud fu sempre inferiore a quella del Nord di 10-15 abitanti per km<sup>2</sup>. È possibile che la produttività della terra fosse superiore al

TAV. 1

DENSITÀ DEMOGRAFICA (ABITANTI PER KM<sup>2</sup>) A NORD  
(ESCLUSO IL LAZIO) E A SUD (INCLUSO IL LAZIO) E  
DENSITÀ PER KM<sup>2</sup> DI ARATIVO NEL 1861, 1871 E 1881

	Densità (ab. per km <sup>2</sup> )			Abitanti per km <sup>2</sup> di arativo		
	1861	1871	1881	1861	1871	1881
Nord	89,2	95,7	100,6	228,9	245,4	258,0
Sud	75,5	80,7	86,2	172,8	184,7	197,2
<b>Italia</b>	<b>83,0</b>	<b>88,9</b>	<b>94,1</b>	<b>202,0</b>	<b>216,3</b>	<b>228,8</b>

Fonte: ISTAT (1958); (1976).

Nord, mentre la produttività del lavoro (e quindi il reddito agricolo *pro capite*) fosse superiore nel Mezzogiorno (come i dati recenti di G. Federico suggeriscono per la fine dell'Ottocento)<sup>10</sup>. Il fatto che in ricerche del passato, come quelle di Eckaus (1969) ed Esposto (1992), sia stato trascurato il settore agricolo ha suggerito l'esistenza di una superiorità del Nord, in termini di prodotto *pro capite*, già all'epoca dell'Unità<sup>11</sup>.

#### 2.4. Il prodotto del Nord e del Sud dal 1861 al 1891

Questi pochi dati diretti sono in accordo con i risultati, ancora incompleti, che possediamo per il trentennio che va dal 1861 al 1891. Sappiamo, infatti, che il prodotto agricolo *pro capite* era, nel 1891, superiore nel Sud del 10 per cento rispetto a quello del Nord. È ragionevole pensare che anche nel 1861 fosse superiore, almeno altrettanto (se non di più). Quanto all'industria, le recenti stime regionali elaborate da Fenoaltea (2001; 2003), hanno ridimensionato la distanza fra Nord e Mezzogiorno. La stima per il 1871 mostra una superiorità del Nord di circa il 15 per cento in termini *pro capite*. Per i servizi non disponiamo di stime fino al 1891,

<sup>10</sup> FEDERICO G. (2003a e 2003b).

<sup>11</sup> Anche la stima del divario nel settore industriale, elaborata per il 1911 nell'importante lavoro di ZAMAGNI V. (1978) suggeriva un divario superiore a quello che propongono sia FENOALTEA S. (2001) che FELICE E. (2007).

quando il loro valore in termini *pro capite* era superiore nel Nord (che include Roma) rispetto al Sud di un 10 per cento. Supponendo che nel 1861 il vantaggio del Nord nei servizi fosse solo del 5 per cento, che in agricoltura fosse lo stesso che nel 1891 e che nell'industria fosse più modesto che nel 1871, e ponderando i dati con la popolazione, troviamo infine che non esisteva, all'Unità d'Italia, una reale differenza Nord-Sud in termini di prodotto *pro capite*<sup>12</sup>. È possibile che, facendo riferimento ad altri indicatori, una differenza esistesse. Il divario economico fra le due grandi aree del paese in termini di prodotto sembra invece essere un fenomeno successivo. Pare di poter dire che esso cominciò a manifestarsi dalla fine degli anni '70 e negli anni '80. Fu contemporaneo, cioè, alla nascita della "Questione Meridionale", con gli scritti di Pasquale Villari e Giustino Fortunato<sup>13</sup>. Le recenti serie del prodotto *pro capite* in Italia mostrano che proprio quello fu il periodo in cui, all'epoca di declino, che aveva caratterizzato l'andamento del prodotto *pro capite* soprattutto dal 1700 in poi (anche se un declino rispetto al Tre-Quattrocento era già evidente in precedenza), faceva seguito un'inversione di tendenza (grafico 3)<sup>14</sup>.

Questa analogia del livello di prodotto *pro capite* nelle due parti del paese può essere spiegata dicendo che, quando il prodotto *pro capite* declina, come era accaduto nell'Italia del Settecento e del primo Ottocento, e si approssima al livello della sussistenza, per differenze notevoli fra aree regionali non c'è spazio. Se in qualche regione il prodotto *pro capite* fosse decisamente più alto, in altre esso verrebbe spinto al di sotto della sussistenza. La crescita crea differenze, mentre il declino, almeno quando si è a un livello già basso di reddito *pro capite*, crea l'uguaglianza nella povertà.

I dati annui, per regione, a partire dal 1891, consentono di ricostruire i divari regionali e quelli fra Nord e Mezzogiorno in maniera più accurata e di mostrare come la crescita moderna dell'Italia si tradusse in forti differenze fra una regione e l'altra.

---

<sup>12</sup> Queste sono le assunzioni su cui si basa il calcolo del Pil *pro capite* di Centro-Nord e Sud-Isole nell'Appendice 1.

<sup>13</sup> Si veda la ricostruzione della questione meridionale in GALASSO G. (1978), e specialmente nel I volume.

<sup>14</sup> Rimandiamo a MALANIMA P. (2006). La serie del prodotto *pro capite*, per il periodo 1861-2004, è riportata nell'Appendice 1.

GRAF. 3



Fonte: MALANIMA P. (2006) e dati in *Appendice*.

### 3. - Divari regionali

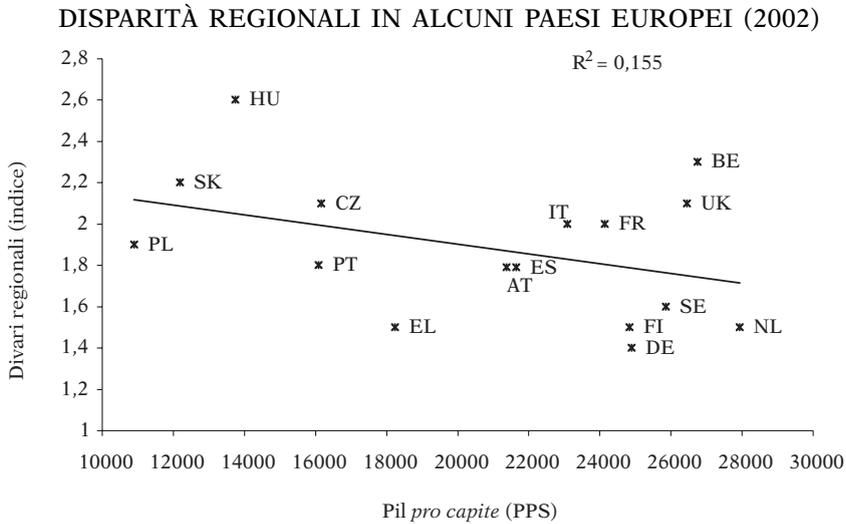
Lo sviluppo economico non può che presentarsi come un fenomeno squilibrato sotto il profilo geografico. Investe, all'inizio, alcuni poli di crescita e può, in seguito, coinvolgere aree più o meno vicine ad essi. Gli indicatori attraverso i quali si possono misurare gli squilibri territoriali sono molteplici<sup>15</sup>.

#### 3.1. I divari regionali: l'Italia nel quadro europeo

Se si utilizzano il Pil *pro capite* come indicatore e la regione (NUTS II) come unità d'analisi, si osserva come, nel contesto europeo, tutti i paesi presentino squilibri interni più o meno ampi. Come mostra il grafico 4, in cui si pongono in correlazione un indicatore delle disparità regionali e il Pil *pro capite* (PPA) in 16 paesi europei, disparità elevate si riscontrano in Ungheria, Belgio e

<sup>15</sup> LLOYD P. E. e DICKEN P. (1994).

GRAF. 4



Nota: i paesi a cui il grafico si riferisce sono: AT = Austria - BL = Benelux - CY = Cipro - CZ = Repubblica ceca - DE = Germania - DK = Danimarca - EE = Estonia - EL = Grecia - ES = Spagna - FI = Finlandia - FR = Francia - GB = Regno Unito - HU = Ungheria - IE = Irlanda - IT = Italia - LT = Lituania - LV = Lettonia - MT = Malta - PL = Polonia - PT = Portogallo - SE = Svezia - SL = Slovenia - SK = Slovacchia.

Fonte: Elaborazione su dati Eurostat.

Regno Unito, più contenute in Finlandia, Olanda e Grecia<sup>16</sup>. La dimensione degli squilibri regionali non risulta correlata al livello di sviluppo relativo delle nazioni.

In Italia gli squilibri regionali sono relativamente elevati, seppur in misura non dissimile da quella di altri grandi paesi europei. Ciò che sembra caratterizzare il caso italiano non è tanto l'ampiezza (pur significativa) degli squilibri, quanto la loro persistenza nel tempo. L'evoluzione dei divari regionali in Italia può essere esaminata, in termini comparati, utilizzando recenti ricostruzioni di serie storiche del reddito *pro capite* in alcuni paesi europei, come Spagna e Inghilterra. Naturalmente, tali comparazioni

<sup>16</sup> I divari regionali sono misurati dal rapporto tra la quota del Pil del 20 per cento più ricco della popolazione regionale e del 20 per cento più povero. Anno 2002. Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat.

non sono esenti da possibili critiche riguardanti sia i metodi, sia le unità territoriali considerate nell'analisi. La loro utilità è, però, evidente. Esse consentono di far emergere alcune tendenze di fondo che riassumono le specificità dei casi nazionali.

Nella tavola 2, si riportano alcuni dati relativi all'evoluzione dei divari regionali in Spagna, in Gran Bretagna e in Italia. L'indicatore utilizzato è la deviazione standard del Pil *pro capite* regionale rispetto all'indice nazionale.

Le stime per la Spagna, proposte da Martínez-Galarraga (2007), mostrano come, nel 1860, gli squilibri fossero assai elevati e certamente maggiori di quelli esistenti in Italia. In quell'anno, il Pil *pro capite* nella regione più ricca (Madrid) era quasi il doppio di quello medio spagnolo; in quella più povera (Galicia) circa il 69 per cento<sup>17</sup>. La deviazione standard raggiunge il livello più

TAV. 2

DEVIAZIONE STANDARD DEL PIL PRO CAPITE REGIONALE IN SPAGNA, GRAN BRETAGNA E ITALIA FRA IL 1860 E IL 2004

	Spagna (17)		UK (10)	UK (11)**		Italia (16)
1860	29,9	1871	9,8	16,1	1891	14,0
1900	40,8	1881	9,7	15,4	1901	15,3
1914	43,8	1891	11,7	19,8	1911	19,7
1930	34,7	1901	13,4	22,0	1921	24,4
1955	35,7	1911	14,2	25,1	1931	29,3
1975	23,1	1955	10,6	15,6	1941	35,2
1995	22,2	1971	7,6	10,8	1951	38,4
2004	20,5*	1981	9,0	13,0	1961	27,9
		1991	11,3	14,6	1971	19,3
		2001	14,8	18,3	1981	22,1
					1991	23,2
					2004	22,0

\* Nostri calcoli su dati SERRANO MARTÍNEZ J.M. (2005).

\*\* Per la regione South East si considerano separatamente Londra e il resto del South East.

Fonte: nostre Elaborazioni su dati MARTÍNEZ-GALLARACA J. (2007) per la Spagna, CRAFTS N.F.R. (2004) per il Regno Unito e nostri dati per l'Italia.

<sup>17</sup> L'esclusione della regione di Madrid riduce significativamente il valore della deviazione standard; tuttavia le tendenze di fondo rimangono sostanzialmente immutate.

elevato nel 1914: in quell'anno, il Pil *pro capite* della regione madrilenana è il 200 per cento della media nazionale, quello della più povera (Castilla La Mancha), il 65 per cento. Dalla seconda guerra mondiale ad oggi, i divari regionali mostrano una netta tendenza alla riduzione. Nel caso della Spagna, le analisi empiriche registrano, infatti, un significativo processo di convergenza nei livelli del Pil *pro capite* e della produttività del lavoro<sup>18</sup>.

Il caso del Regno Unito è diverso. Le stime di Crafts (2004) mostrano come nel 1871 le differenze regionali fossero relativamente contenute. Nella regione più ricca (South East) il reddito *pro capite* superava del 15 per cento quello medio, mentre in quella più povera (West Midlands) era del 15 per cento più basso. Se si considera la regione londinese come unità singola, distinta dal resto del South East, le differenze risultano assai maggiori: nel 1871 a Londra il reddito *pro capite* supera il 140 per cento di quello medio. È interessante osservare come nel North West, la regione in cui aveva preso avvio la Rivoluzione industriale, il reddito fosse già inferiore alla media nazionale. Nel Regno Unito, gli squilibri aumentano rapidamente raggiungendo il valore massimo nel 1911. I dati, disponibili per il periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale, consentono d'individuare una tendenza alla riduzione tra il 1955 e il 1971, seguita da un successivo aumento. Nel 2001, la deviazione standard assume un valore analogo a quello del 1911 e circa il doppio di quello del 1971: le differenze regionali rimangono relativamente profonde.

### 3.2. *I divari in Italia: una periodizzazione*

Passiamo, ora al caso italiano<sup>19</sup>. Rispetto ad un paese *first-comer* come la Gran Bretagna, e ad uno di sviluppo recente come la Spagna, l'Italia presenta alcune caratteristiche. In primo luogo, i divari regionali, assai modesti nell'immediato periodo post-unitario, aumentano nettamente per quasi un secolo riducendosi so-

---

<sup>18</sup> MARTÍNEZ RODRIGUEZ M. (1999).

<sup>19</sup> Si rimanda alle serie dell'APPENDICE 2.

lo nei due decenni dopo la Seconda Guerra Mondiale; in secondo luogo, la crescita ineguale determina, nel tempo, una struttura chiaramente dualistica che costituisce uno degli aspetti peculiari del “modello di sviluppo” dell’Italia.

Nel 1891, in Italia, gli squilibri regionali risultano modesti (figura 1). Se in alcune regioni dell’Italia Nord-Occidentale, come Liguria e Lombardia, i livelli di reddito *pro capite* sono significativamente superiori alla media nazionale, anche nel Mezzogiorno vi sono regioni relativamente prospere. In Campania il reddito pro capite è comparabile a quello della Lombardia, mentre in Puglia e nelle Isole maggiori è analogo a quello medio nazionale. Una situazione di relativo ritardo caratterizza alcune regioni del Mezzogiorno, come Abruzzi e Calabria, mentre nel Nord è il Veneto la regione più arretrata. Le condizioni regionali sono, dunque, molto simili e le differenze esistenti nei livelli del reddito *pro capite* non rendono possibile una divisione secondo la linea Nord-Sud.

FIG. 1

## I DIVARI REGIONALI NEL 1891 (ITALIA = 100)

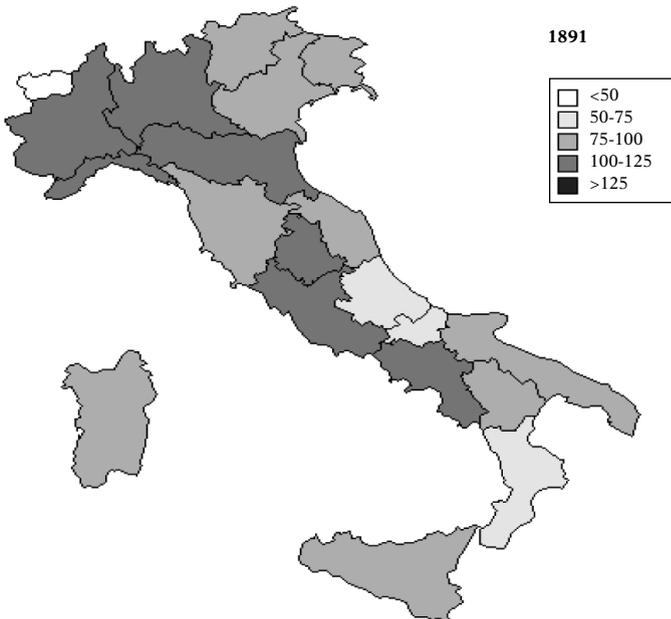
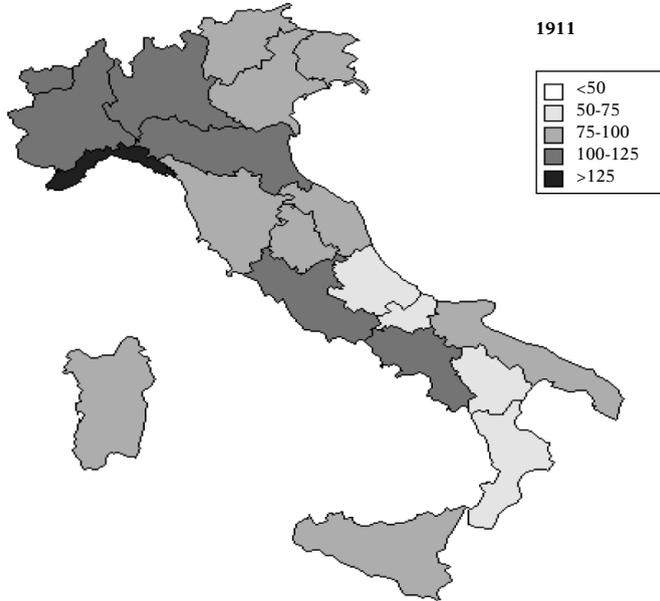


FIG. 2

## I DIVARI REGIONALI NEL 1911 (ITALIA=100)



Nel primo decennio del Novecento cominciano a delinearsi i contorni di una nuova geografia economica (figura 2). Nelle tre regioni del “triangolo industriale”, il Pil *pro capite* aumenta sensibilmente, mentre in quelle del Mezzogiorno comincia a declinare. Il declino interessa, in misura diversa, tutte le regioni meridionali: se nel 1911 la Campania è l’unica regione del Sud con un reddito *pro capite* superiore a quello medio italiano, nel 1921 il Mezzogiorno può già essere considerato un’area in ritardo di sviluppo.

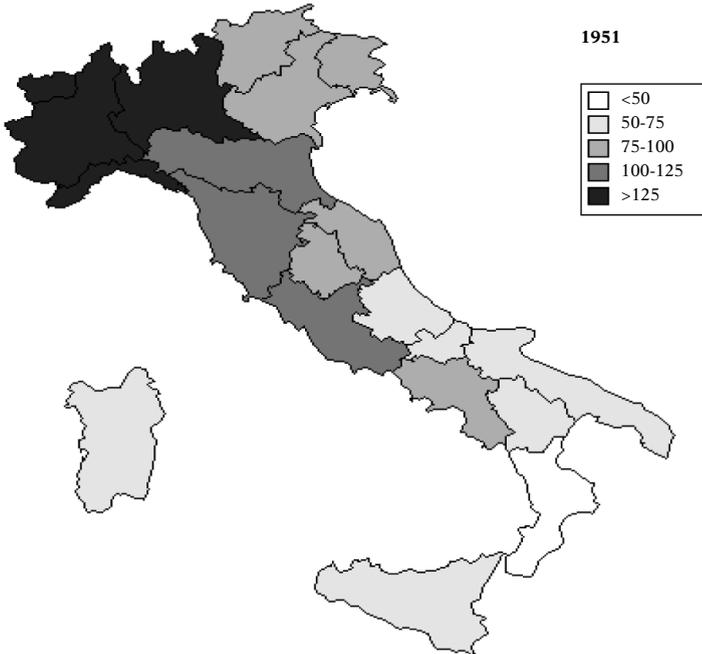
Tra il 1931 e il 1951 le differenze interne al Mezzogiorno divengono più sfumate: le regioni in passato più ricche arretrano sensibilmente, e il reddito *pro capite* è nettamente inferiore a quello delle regioni meno sviluppate del Centro. In altre parole, le regioni meridionali divengono più simili.

Nel 1951 la distinzione tra Centro-Nord e Mezzogiorno è netta: l’Italia è un’economia dualistica. In tutte le regioni dell’Italia Centro-Settentrionale, ad eccezione delle Marche e dell’Umbria, il

reddito *pro capite* è superiore a quello medio nazionale; nella regione meridionale più ricca, la Campania, raggiunge appena il 68 per cento; in Calabria, Abruzzo, Molise e Basilicata il reddito *pro capite* è circa la metà di quello dell'Italia (figura 3).

FIG. 3

## I DIVARI REGIONALI NEL 1951 (ITALIA=100)



### 3.3. *Le ineguaglianze regionali: due indicatori*

Le stime del reddito *pro capite* consentono di cogliere le linee essenziali dell'evoluzione dei divari regionali. Naturalmente, le differenze nello sviluppo riguardano una serie di aspetti che solo in parte sono rappresentati dalle disparità nei redditi. Come ha mostrato Felice, anche le differenze nell'indice di sviluppo umano sono significative<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> Rimandiamo all'articolo di FELICE E. in questa stessa rivista.

Per avere un quadro dell'evoluzione delle disparità regionali è opportuno utilizzare degli indicatori di sintesi. Tra i diversi indicatori di squilibrio, di seguito utilizzeremo l'indice di Williamson e quello di Theil<sup>21</sup>. L'indice di Williamson è dato dalla seguente formula:

$$(1) \quad D = \sqrt{\sum_{i=1}^n \left( \frac{y_i}{y_m} - 1 \right)^2 \cdot \frac{p_i}{p_m}}$$

in cui  $y_i$  è il Pil *pro capite*,  $p$  la popolazione e i pedici  $i$  ed  $m$  si riferiscono, rispettivamente, all' $i$ -esima regione e alla media dell'Italia. L'indice di entropia di Theil, invece è calcolato come:

$$(2) \quad T = \sum_i x_i \ln \left( \frac{x_i}{q_i} \right)$$

in cui  $x_i$  e  $q_i$  sono, rispettivamente, le quote del Pil e della popolazione della regione  $i$ . Applicando questi due indici alle serie annuali riportate in *Appendice* si ottengono i risultati illustrati nel grafico 5.

L'andamento dei due indici è simile e consente d'individuare almeno tre fasi caratterizzanti l'evoluzione dei divari. Nella prima fase, che va dal 1891 alla fine della Seconda Guerra Mondiale, le ineguaglianze regionali, che alla fine dell'Ottocento erano appena delineate, si approfondiscono e si consolidano. L'indice di squilibrio triplica: passa da 0,12 a 0,37 segnalando un netto processo di divergenza.

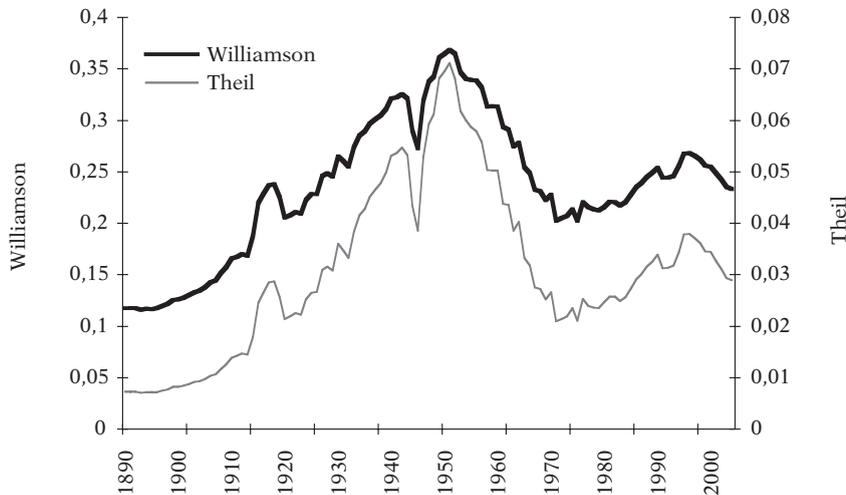
Raggiunto il massimo nei primi anni cinquanta, l'indice comincia a diminuire. Due date possono, approssimativamente, racchiudere il processo di convergenza tra le regioni italiane: il 1953 e il 1973. Si tratta di una fase di convergenza le cui dinamiche

---

<sup>21</sup> WILLIAMSON J. (1965) e THEIL H. (1967). Per una rassegna di questi indicatori cfr. tra gli altri SHANKAR R. e SHAH A. (2003).

GRAF. 5

## EVOLUZIONE DEI DIVARI REGIONALI IN ITALIA 1891-2004



Fonte: Elaborazione su nostri dati (vedi APPENDICE).

sono ampiamente documentate dagli studi empirici<sup>22</sup> e che comprende il periodo di più intensa crescita dell'economia nazionale (figura 4).

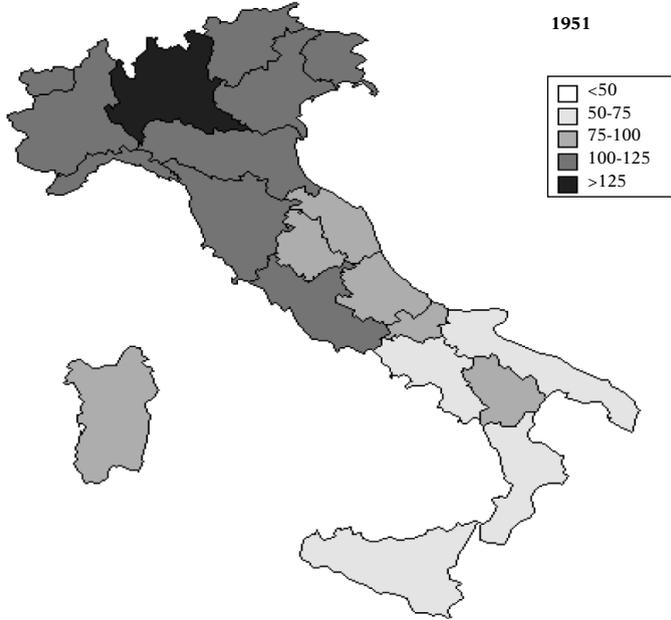
Questa fase s'interrompe bruscamente in coincidenza con il primo *shock* petrolifero. Segue la quarta fase, dal 1973 ad oggi, in cui si registra un aumento delle disuguaglianze: nella metà degli anni Novanta, l'indice raggiunge il massimo del periodo, attestandosi ad un valore simile a quello del 1930. Segue una tendenza alla riduzione che si protrae fino ai giorni nostri. Ponendo il valore iniziale dei due indici rispetto all'unità si ottiene un'altra rappresentazione sintetica dell'evoluzione degli squilibri regionali tra il 1891 e il 2004 (grafico 6).

Se gli indici di squilibrio regionale vengono posti in correlazione con il Pil *pro capite* dell'Italia (prezzi costanti 1911), si os-

<sup>22</sup> Cfr., per esempio, PACI R. e SABA A. (1998). Per un confronto con le periodizzazioni proposte in passato, è ancora utile SECCHI B. (1974).

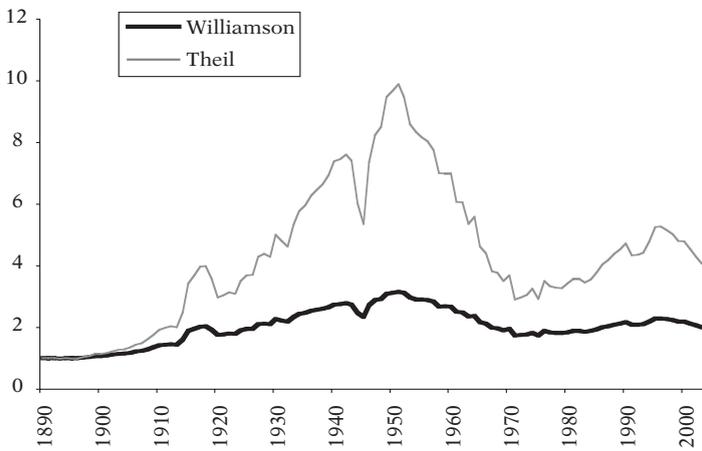
FIG. 4

I DIVARI REGIONALI NEL 1973 (ITALIA=100)



GRAF. 6

INDICI DI SQUILIBRIO 1891-2004 (RISPETTO AL VALORE 1891=1)

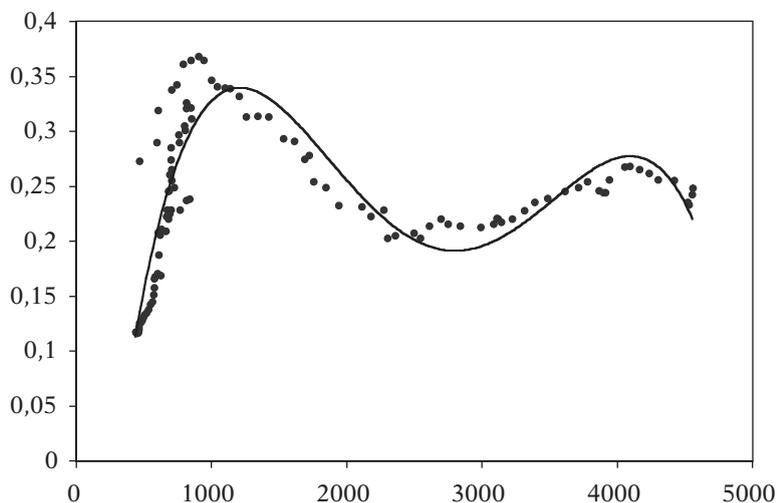


Fonte: Elaborazione su nostri dati (vedi APPENDICE).

serva l'andamento descritto dal grafico 7<sup>23</sup>. L'indice cresce rapidamente fino al valore del Pil pro capite corrispondente all'anno 1951. Successivamente si riduce per poi aumentare, descrivendo una doppia U rovesciata.

GRAF. 7

CORRELAZIONE TRA INDICE DI WILLIAMSON E PIL PRO CAPITE  
DELL'ITALIA 1891-2004 (PREZZI 1911)



Stime OLS usando le 115 osservazioni 1-115. Variabile dipendente: Indice di Williamson; Errori standard robusti rispetto all'eteroschedasticità, variante HC1; Media della variabile dipendente = 0,235704; Deviazione *standard* della variabile dipendente = 0,0668985; Somma dei quadrati dei residui = 0,118978; Errore *standard* dei residui = 0,0328879;  $R^2 = 0,7668$ ;  $R^2$  corretto = 0,75832; Statistica  $F(4, 110) = 86,9348$  ( $p\text{-value} < 0,00001$ ).

Fonte: Elaborazione su nostri dati (vedi APPENDICE).

#### 4. - Nord e Sud

La nostra ricostruzione induce, dunque, a ritenere che, alla data dell'Unità, non vi fossero differenze tra le due aree del pae-

<sup>23</sup> Nel grafico 7 vengono utilizzati i valori del divario calcolato con l'indice di Williamson.

se<sup>24</sup>. Nell'Italia di allora — un Paese complessivamente arretrato rispetto alle grandi nazioni europee — le differenze locali, dipendenti dalla disponibilità o carenza di risorse immobili, e segnalate dalla relativa concentrazione spaziale di popolazione e attività produttive, appaiono assai più rilevanti di quelle regionali nella geografia nazionale della ricchezza e della povertà. A livello regionale le differenziazioni interne al Mezzogiorno e al Nord sono certo assai più importanti di quelle esistenti tra le due aree.

#### 4.1. *Le quattro epoche del divario Nord-Sud*

Per i vent'anni successivi all'Unità l'entità del divario tra Nord e Sud rimane trascurabile: assai probabilmente non superò i 5 punti percentuali. Nel 1891, la differenza tra il Pil *pro capite* meridionale e quella del resto del paese è di 7 punti percentuali.

Il declino del Mezzogiorno è un processo continuo fino alla metà del Novecento, mai interrotto da episodi di convergenza. L'arretramento relativo del Mezzogiorno riguarda sia le regioni più ricche — Campania, Puglia, Sicilia — che quelle più povere. Anche la geografia economica delle regioni del Nord cambia sensibilmente. Le differenze interne al Nord e al Sud del paese divengono via via più sfumate, facendo emergere i tratti del dualismo. Quando l'economia italiana divenga dualistica non può, però, dirsi con esattezza (grafico 8).

Se si vuole adottare una periodizzazione del divario Nord-Sud, è possibile fare riferimento ad almeno quattro fasi. La prima va dal 1891 alla vigilia della Grande Guerra. In questo periodo il tasso di crescita del Mezzogiorno è di circa l'1,1 per cento all'anno a fronte dell'1,8 del Centro-Nord. Di conseguenza, il divario aumenta e il Pil *pro capite* meridionale passa dal 93 all'80 per cento circa di quello del resto del paese.

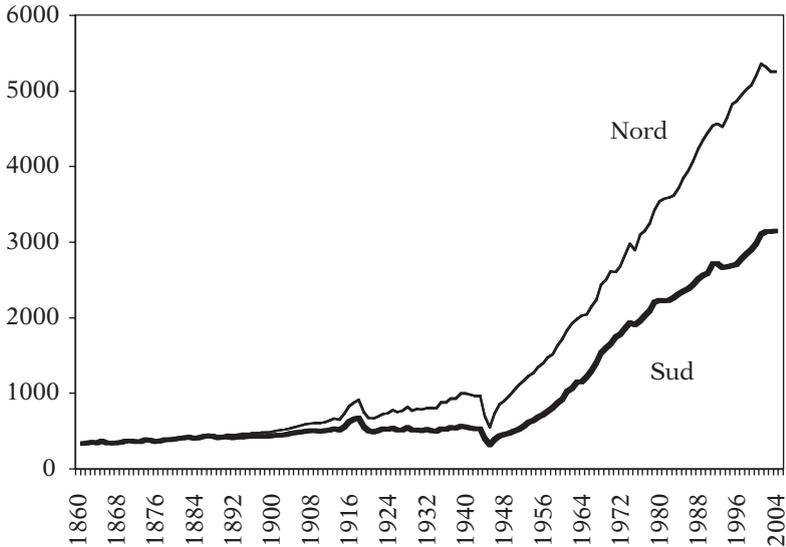
La seconda fase copre gli anni 1920-40. Nel ventennio fascista, il divario Nord-Sud aumenta sensibilmente, passando da 26 a 44 punti percentuali. In quegli anni le differenze di crescita tra le due

---

<sup>24</sup> Si rimanda alle serie dell'APPENDICE 1.

GRAF. 8

PIL PRO CAPITE DEL MEZZOGIORNO E DEL CENTRO-NORD  
1861-2004



Fonte: Elaborazione su nostri dati (vedi APPENDICE).

aree sono notevoli: la crescita media annua del Nord sfiora il 2 per cento, quella del Mezzogiorno è di circa mezzo punto all'anno.

La terza fase va dal 1951 al 1973. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, il divario tra Nord e Sud è massimo. Nel 1951, un meridionale ha un reddito *pro capite* che è circa il 47 per cento di quello del Centro-Nord; in Calabria e Basilicata raggiunge appena il 37 per cento; in Campania, la regione più ricca del Mezzogiorno, il reddito medio è il 55 per cento di quello del resto del paese. Un recupero si osserva a partire dalla fine degli anni Cinquanta. In quegli anni — in cui l'Italia compie il processo di *catching-up* nei confronti delle economie più avanzate — si compie una fase di convergenza tra le due aree del Paese. Il tasso di crescita medio annuo del Mezzogiorno è allora del 5,8 per cento annuo, mentre quello del Nord è del 4,3. Il divario tra le due aree

si riduce sensibilmente e, nel 1973, il Pil *pro capite* meridionale raggiunge il 66 per cento di quello del Nord.

Dopo il primo *shock* petrolifero la crescita italiana rallenta sensibilmente. Il Mezzogiorno sembra accusare più del Centro-Nord il rallentamento della crescita. Il divario si riapre di nuovo, in un processo di divergenza che si protrae fino alla metà degli anni novanta. Nel 1995 il divario tra le due aree è pari a 44 punti percentuali: un livello analogo a quello del 1940. Un parziale recupero del Mezzogiorno si osserva solo nell'ultimo decennio.

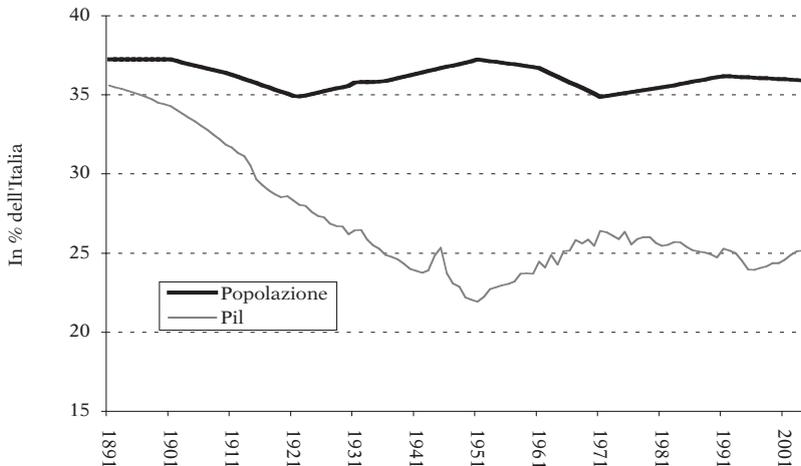
#### 4.2. Popolazione e prodotto nel Mezzogiorno

L'andamento del prodotto aggregato e quello della popolazione mostrano le "ragioni immediate" del declino relativo del prodotto *pro capite* del Mezzogiorno in queste quattro fasi (grafico 9).

Nel 1891, il Mezzogiorno rappresenta il 37 per cento della popolazione nazionale e contribuisce per una quota analoga alla pro-

GRAF. 9

#### PIL E POPOLAZIONE DEL MEZZOGIORNO RISPETTO ALL'ITALIA 1861-2004

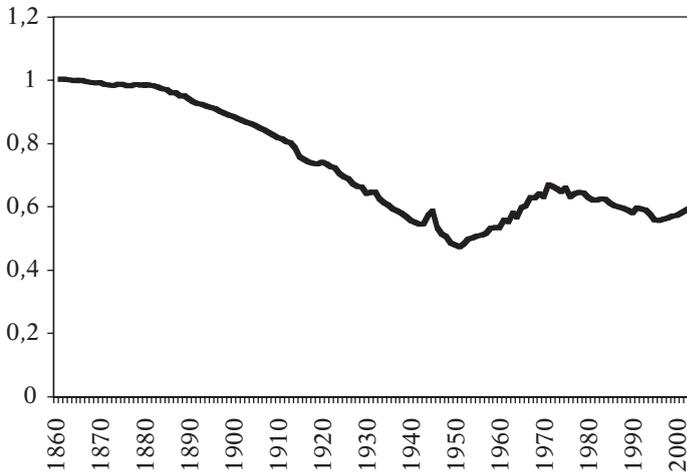


Fonte: Elaborazione su nostri dati (vedi APPENDICE).

duzione aggregata del Paese: non vi sono, dunque, differenze apprezzabili nel prodotto *pro capite* tra Nord e Sud. Nel 1913 il contributo del Mezzogiorno al Pil italiano è sceso al 31 per cento, mentre la popolazione è il 36 per cento. Nel periodo 1920-40, il peso relativo del Pil meridionale cala di oltre 5 punti, passando dal 29 al 24 per cento, mentre la quota della popolazione — anche a causa delle politiche migratorie del fascismo — sale di circa un punto percentuale. Nel 1951 — anno in cui il divario è massimo — il Mezzogiorno contribuisce al 22 per cento della produzione aggregata nazionale, sebbene in esso viva il 37 per cento degli Italiani. L'andamento del prodotto *pro capite* di Nord e Sud chiarisce bene la dinamica di lungo periodo e l'evoluzione del differenziale di sviluppo tra le due aree (grafico 10).

GRAF. 10

IL PIL *PRO CAPITE* DEL SUD RISPETTO A QUELLO DEL NORD  
1861-2004



Fonte: Elaborazione su nostri dati (vedi APPENDICE).

## 5. - Prodotto, produttività e occupazione

Si è esaminata, nei paragrafi 3 e 4, l'influenza considerevole esercitata dalla crescita del prodotto nell'andamento dei divari re-

gionali e di quello Nord-Sud in particolare. Un passo ulteriore consiste nell'individuare il ruolo svolto dalla produttività del lavoro e dall'occupazione<sup>25</sup> nell'evoluzione del prodotto *pro capite* del Nord e del Sud.

### 5.1. Un'analisi per scomposizione

Un'analisi per scomposizione consente, in questo caso, una quantificazione del ruolo svolto dalle due componenti. Si parte dalla nota identità:

$$(3) \quad \frac{Y}{P} = \frac{Y}{L} \cdot \frac{L}{P}$$

nella quale  $Y/P$  indica il prodotto *pro capite*,  $Y/L$  la produttività del lavoro e  $L/P$  la quota degli occupati sulla popolazione totale. Si calcola il divario Nord-Sud nelle sue componenti secondo l'equazione:

$$(4) \quad \frac{\frac{Y}{P}^S}{\frac{Y}{P}^N} = \frac{\frac{Y}{L}^S}{\frac{Y}{L}^N} \cdot \frac{\frac{L}{P}^S}{\frac{L}{P}^N}$$

nella quale  $S$  e  $N$  indicano rispettivamente i valori stimati per il Sud e per il Nord. Il rapporto consente di calcolare i differenziali di sviluppo.

Si semplifica, poi, ponendo:

$$(5) \quad Dy = \frac{\frac{Y}{P}^S}{\frac{Y}{P}^N} \quad D\pi = \frac{\frac{Y}{L}^S}{\frac{Y}{L}^N} \quad Do = \frac{\frac{L}{P}^S}{\frac{L}{P}^N}$$

<sup>25</sup> I dati sull'occupazione, sui quali sono basati i calcoli seguenti, sono tratti dal volume di VITALI O. (1970), con interpolazioni per ottenere i dati fra i censimenti successivi, e dall'Istat.

dove:  $Dy$  è il differenziale Nord-Sud nel prodotto *pro capite*,  $D\pi$  il differenziale nella produttività del lavoro, e  $Do$  il differenziale nell'occupazione.

Si sostituiscono i valori della (5) nella (4) e si calcolano poi i tassi di crescita di ogni membro per mezzo dell'equazione (4):

$$(6) \quad \frac{\ln \frac{Dy(t+n)}{Dy(t)}}{n} = \frac{\ln \frac{D\pi(t+n)}{D\pi(t)}}{n} + \frac{\ln \frac{Do(t+n)}{Do(t)}}{n}$$

Se esprimiamo i risultati per  $Dy$  e  $D\pi$  della (6) in termini percentuali, i valori ottenuti indicano il ruolo svolto dalle variazioni nella produttività e nell'occupazione nella determinazione delle variazioni del differenziale di prodotto *pro capite* del Nord e del Sud. Riportiamo, nella tavola 3, sia i risultati ottenuti per le 4 epoche che sono state in precedenza individuate nell'andamento dei divari fra Nord e Sud, che quelli complessivi riguardanti il periodo 1891-2004 nel suo insieme.

TAV. 3

INFLUENZA (IN %) NELLA DETERMINAZIONE DEL DIVARIO  
FRA NORD E SUD DELLE VARIAZIONI NELLA PRODUTTIVITÀ  
DEL LAVORO E NELL'OCCUPAZIONE 1891-2004.

	Y/L	L/P
1891-1913	54	46
1920-1939	77	23
1951-1973	92	8
1974-2004	0	100
1891-2004	44	56

## 5.2. Produttività e occupazione: 1891-2004

Distinguiamo i vari periodi e commentiamo brevemente:

1891-1913: l'aumento del divario Nord-Sud, che passa dal 7 al 20 per cento (il prodotto *pro capite* del Sud passa, cioè, dal 93

per cento di quello del Nord all'80), dipende in misura quasi eguale da un peggioramento relativo nel Sud della produttività del lavoro, all'epoca della prima industrializzazione del Nord, e da un'occupazione inferiore rispetto alla popolazione (il rapporto diminuisce dal 51 al 45 per cento nel Mezzogiorno, mentre nel Nord passa dal 56 al 53). Nonostante il flussi di emigrazione dall'Italia, che sono assai maggiori nel Mezzogiorno che nel Nord, l'occupazione si riduce relativamente per l'insufficiente formazione del capitale rispetto alla crescita demografica;

1920-39: questo periodo presenta caratteristiche diverse rispetto al precedente. Nel ventennio fascista, l'interruzione delle migrazioni verso l'estero fa sì che il divario Nord-Sud, che passa dal 20 per cento al 32, sia causato in netta prevalenza da una caduta relativa della produttività del lavoro (più lavoratori rispetto al capitale e alla terra);

1951-73: negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale il divario Nord-Sud raggiunge il massimo. Come si è visto, nel 1951 il prodotto del Sud è il 47 per cento di quello del Nord. Nei 22 anni successivi si verifica, però, come ricordato, un forte recupero: il prodotto *pro capite* del Mezzogiorno è, nel 1973, pari al 66 per cento di quello del Nord. Si è avuto un miglioramento pari al 40 per cento. In questo periodo di forte crescita economica, gli effetti diffusivi della modernizzazione nell'economia investono anche il Mezzogiorno. Il processo di avvicinamento del Sud al Nord deriva, prima di tutto, dalla crescita della produttività. L'occupazione svolge un ruolo assai modesto. Rimane più o meno stabile nel Mezzogiorno rispetto alla popolazione, anche grazie ai flussi migratori dal Sud verso il Nord, che raggiungono negli anni dal 1960 al 1964 il loro massimo: fra 200 e 300.000 persone emigrano ogni anno dal Mezzogiorno. Tenendo conto dei flussi, più modesti, dal Nord al Sud, il saldo passivo del Mezzogiorno è, sempre nello stesso periodo, di 100-240.000 persone all'anno;

1974-2004: in questo trentennio, caratterizzato da tassi di crescita inferiori, il divario Nord-Sud si aggrava di nuovo. Il prodotto pro capite del Sud rispetto al Nord passa dal 66 per cento del 1973 al 56 del 1995-97, per poi recuperare modestamente e atte-

starsi al 59 per cento del 2004. In questa nuova accentuazione del divario, la produttività non svolge nessun ruolo (rimane pari all'84 per cento di quella del Nord). La ripresa del divario dipende tutta dal peggioramento dell'occupazione.

I dati percentuali relativi a tutto il periodo 1891-2004 hanno un significato più limitato rispetto a quelli per periodi, in quanto pongono a confronto un arco cronologico all'interno del quale si è verificata un'inversione di tendenza significativa negli anni 1951-73. Nell'arco di più di un secolo l'influenza delle variazioni nell'occupazione risulta maggiore di quella nelle variazioni della produttività.

## **6. - Conclusioni**

Il processo della crescita moderna non interessa allo stesso tempo tutte le regioni di un paese. Esso coinvolge dapprima certe aree particolari. Tende, poi, a diffondersi nello spazio aumentando i livelli di prodotto *pro capite* anche nelle aree più lontane dal centro d'irradiazione iniziale. Nel tempo, dunque, la geografia economica di un paese tende a modificarsi e le posizioni relative delle regioni in termini di reddito *pro capite* cambiano.

È naturale pensare che fasi di accelerazione e di rallentamento dell'economia influiscano sulle economie regionali in maniera differenziata e che i divari regionali si accrescano e diminuiscano durante queste fasi. I divari non scompaiono, ma possono essere più o meno rilevanti.

Il caso dell'Italia è particolarmente interessante sotto questo profilo, dato il rilievo con cui la crescita ineguale si è presentata dall'epoca dell'unità politica del paese. Le presente ricerca e quelle recenti sulla crescita ineguale dell'Italia inducono a ritenere:

- che divari rilevanti fra regioni, in termini di prodotto *pro capite*, non esistessero prima dell'Unità;
- che essi si siano manifestati sin dall'avvio della modernizzazione economica (più o meno fra il 1880 e la Grande Guerra);
- che si siano approfonditi nel ventennio fascista;

— che si siano poi ridotti considerevolmente nei due decenni fra il 1953 e il 1973;

— che si siano aggravati di nuovo in seguito alla riduzione dei tassi di sviluppo dell'economia dai primi anni '70 in poi.

È evidente che una spiegazione delle vicende regionali della crescita italiana richiede l'analisi di variabili numerose; ma questa analisi deve poggiare su conoscenze di fatto il più possibile attendibili. Molte delle discussioni che si sono svolte da 130 anni sul tema dei divari nord-sud in Italia hanno mostrato meno interesse per la raccolta e la sistemazione di dati di fatto accertati, che non per i grandi temi dell'economia, della politica e della società italiane e per le tendenze future. In questo lavoro si è cercato di fare il contrario, raccogliendo e ordinando le conoscenze recenti e descrivendo quelli che, sulla base di quanto sappiamo oggi, sono stati i cambiamenti nel corso dell'ultimo secolo e mezzo di storia italiana nel prodotto delle regioni.

APPENDICE 1

Tav. 4

PRODOTTO *PRO CAPITE* IN ITALIA (A PREZZI COSTANTI 1911 E 1951  
E IN DOLLARI INTERNAZIONALI 1990 PPA) E DIFFERENZIALI FRA  
LE REGIONI DEL CENTRO-NORD E DEL SUD-ISOLE 1861-2004

	1 PIL <i>pro capite</i> Italia prezzi 1911	2 PIL <i>pro capite</i> Italia prezzi 1951	3 \$ <i>internaz.</i> 1990 PPA	4 PIL <i>pro capite</i> Nord prezzi 1911	5 PIL <i>pro capite</i> Sud prezzi 1911	6 SI/CN
1861	336	84.488	1.503	333	335	1,00
1862	345	86.751	1.544	343	343	1,00
1863	353	88.763	1.579	350	351	1,00
1864	346	87.002	1.548	344	343	1,00
1865	364	91.529	1.629	362	362	1,00
1866	339	85.242	1.517	337	337	1,00
1867	341	85.745	1.526	340	338	0,99
1868	343	86.248	1.535	342	340	0,99
1869	352	88.511	1.575	351	348	0,99
1870	369	92.786	1.651	368	365	0,99
1871	366	92.031	1.637	366	362	0,99
1872	360	90.523	1.611	360	355	0,99
1873	359	90.271	1.606	360	354	0,98
1874	385	96.809	1.722	385	380	0,99
1875	376	94.546	1.682	377	371	0,99
1876	362	91.026	1.620	363	357	0,98
1877	367	92.283	1.642	368	362	0,98
1878	386	97.060	1.727	387	381	0,99
1879	385	96.809	1.722	386	380	0,99
1880	395	99.324	1.767	396	390	0,99
1881	405	101.838	1.812	407	401	0,98
1882	414	104.101	1.852	416	408	0,98
1883	419	105.358	1.875	421	412	0,98
1884	404	101.587	1.807	408	396	0,97

*segue*

*segue Tav. 4*

PRODOTTO *PRO CAPITE* IN ITALIA (A PREZZI COSTANTI 1911 E 1951  
E IN DOLLARI INTERNAZIONALI 1990 PPA) E DIFFERENZIALI FRA  
LE REGIONI DEL CENTRO-NORD E DEL SUD-ISOLE 1861-2004

	1 PIL <i>pro capite</i> Italia prezzi 1911	2 PIL <i>pro capite</i> Italia prezzi 1951	3 \$ <i>internaz.</i> 1990 PPA	4 PIL <i>pro capite</i> Nord prezzi 1911	5 PIL <i>pro capite</i> Sud prezzi 1911	6 SI/CN
1885	416	104.604	1.861	420	408	0,97
1886	435	109.382	1.946	440	426	0,96
1887	441	110.890	1.973	446	432	0,96
1888	435	109.382	1.946	441	425	0,95
1889	418	105.107	1.870	425	407	0,95
1890	429	107.873	1.919	436	418	0,94
1891	443	111.393	1.982	447	416	0,93
1892	439	110.387	1.964	444	411	0,93
1893	449	112.902	2.009	455	420	0,92
1894	450	113.153	2.013	457	419	0,92
1895	455	114.411	2.036	462	423	0,91
1896	458	115.165	2.049	467	424	0,91
1897	460	115.668	2.058	470	424	0,90
1898	461	115.919	2.063	472	423	0,90
1899	465	116.925	2.080	478	424	0,89
1900	475	119.440	2.125	489	432	0,88
1901	483	121.451	2.161	498	438	0,88
1902	492	123.714	2.201	509	444	0,87
1903	504	126.732	2.255	522	453	0,87
1904	518	130.252	2.318	538	464	0,86
1905	533	134.024	2.385	555	475	0,86
1906	546	137.374	2.444	570	484	0,85
1907	562	141.302	2.514	588	496	0,84
1908	568	142.824	2.541	596	498	0,83
1909	575	144.572	2.572	606	501	0,83
1910	574	144.427	2.570	607	496	0,82
1911	580	145.943	2.597	614	500	0,81
1912	598	150.308	2.674	635	512	0,81
1913	620	155.995	2.776	660	530	0,80
1914	608	152.903	2.721	649	510	0,79

*segue*

segue Tav. 4

PRODOTTO *PRO CAPITE* IN ITALIA (A PREZZI COSTANTI 1911 E 1951  
E IN DOLLARI INTERNAZIONALI 1990 PPA) E DIFFERENZIALI FRA  
LE REGIONI DEL CENTRO-NORD E DEL SUD-ISOLE 1861-2004

	1 PIL <i>pro capite</i> Italia prezzi 1911	2 PIL <i>pro capite</i> Italia prezzi 1951	3 \$ <i>internaz.</i> 1990 PPA	4 PIL <i>pro capite</i> Nord prezzi 1911	5 PIL <i>pro capite</i> Sud prezzi 1911	6 SI/CN
1915	679	170.752	3.038	731	554	0,76
1916	766	192.525	3.426	826	619	0,75
1917	812	204.064	3.631	877	651	0,74
1918	838	210.661	3.748	908	669	0,74
1919	690	173.536	3.088	750	551	0,74
1920	619	155.660	2.770	673	499	0,74
1921	605	152.200	2.708	659	485	0,74
1922	630	158.297	2.817	688	501	0,73
1923	661	166.185	2.957	725	523	0,72
1924	664	166.862	2.969	732	517	0,71
1925	700	175.955	3.131	776	539	0,69
1926	671	168.634	3.000	745	514	0,69
1927	683	171.771	3.056	764	513	0,67
1928	724	182.019	3.239	812	540	0,66
1929	682	171.428	3.050	766	507	0,66
1930	701	176.301	3.137	793	510	0,64
1931	691	173.742	3.091	782	504	0,64
1932	706	177.419	3.157	798	515	0,65
1933	698	175.476	3.122	796	497	0,62
1934	697	175.325	3.119	799	489	0,61
1935	758	190.687	3.393	872	527	0,61
1936	758	190.596	3.391	875	519	0,59
1937	801	201.470	3.585	928	543	0,59
1938	800	201.267	3.581	929	538	0,58
1939	850	213.710	3.802	992	564	0,57
1940	846	212.739	3.785	993	551	0,56
1941	828	208.308	3.706	975	537	0,55
1942	813	204.484	3.638	961	523	0,54
1943	813	204.484	3.638	961	525	0,55
1944	595	149.494	2.660	697	400	0,57

segue

*segue Tav. 4*

PRODOTTO *PRO CAPITE* IN ITALIA (A PREZZI COSTANTI 1911 E 1951  
E IN DOLLARI INTERNAZIONALI 1990 PPA) E DIFFERENZIALI FRA  
LE REGIONI DEL CENTRO-NORD E DEL SUD-ISOLE 1861-2004

	1 PIL <i>pro capite</i> Italia prezzi 1911	2 PIL <i>pro capite</i> Italia prezzi 1951	3 \$ <i>internaz.</i> 1990 PPA	4 PIL <i>pro capite</i> Nord prezzi 1911	5 PIL <i>pro capite</i> Sud prezzi 1911	6 SI/CN
1945	464	116.657	2.076	542	317	0,59
1946	604	151.861	2.702	718	384	0,53
1947	705	177.232	3.153	846	434	0,51
1948	739	185.911	3.308	891	451	0,51
1949	788	198.172	3.526	957	464	0,49
1950	845	212.557	3.782	1.030	493	0,48
1951	902	226.881	4.037	1.102	521	0,47
1952	942	236.832	4.214	1.162	561	0,48
1953	998	250.972	4.465	1.221	608	0,50
1954	1.039	261.384	4.651	1.266	636	0,50
1955	1.100	276.496	4.920	1.345	682	0,51
1956	1.137	285.843	5.086	1.396	713	0,51
1957	1.202	302.305	5.379	1.469	759	0,52
1958	1.254	315.336	5.611	1.516	806	0,53
1959	1.342	337.451	6.004	1.625	866	0,53
1960	1.422	357.456	6.360	1.719	918	0,53
1961	1.530	384.722	6.845	1.824	1.018	0,56
1962	1.609	404.593	7.199	1.919	1.058	0,55
1963	1.686	423.951	7.543	1.982	1.149	0,58
1964	1.719	432.200	7.690	2.023	1.145	0,57
1965	1.753	440.731	7.842	2.042	1.219	0,60
1966	1.843	463.309	8.244	2.142	1.291	0,60
1967	1.941	487.968	8.682	2.234	1.405	0,63
1968	2.109	530.282	9.435	2.432	1.526	0,63
1969	2.179	547.946	9.749	2.496	1.599	0,64
1970	2.272	571.330	10.165	2.609	1.648	0,63
1971	2.301	578.546	10.294	2.599	1.742	0,67
1972	2.357	592.579	10.544	2.675	1.777	0,66
1973	2.495	627.311	11.162	2.839	1.862	0,66
1974	2.609	656.061	11.673	2.978	1.926	0,65

*segue*

segue Tav. 4

PRODOTTO *PRO CAPITE* IN ITALIA (A PREZZI COSTANTI 1911 E 1951  
E IN DOLLARI INTERNAZIONALI 1990 PPA) E DIFFERENZIALI FRA  
LE REGIONI DEL CENTRO-NORD E DEL SUD-ISOLE 1861-2004

	1 PIL <i>pro capite</i> Italia prezzi 1911	2 PIL <i>pro capite</i> Italia prezzi 1951	3 \$ <i>internaz.</i> 1990 PPA	4 PIL <i>pro capite</i> Nord prezzi 1911	5 PIL <i>pro capite</i> Sud prezzi 1911	6 SI/CN
1975	2.542	639.193	11.373	2.886	1.906	0,66
1976	2.695	677.770	12.059	3.093	1.955	0,63
1977	2.748	691.089	12.296	3.147	2.018	0,64
1978	2.839	713.980	12.704	3.247	2.094	0,64
1979	2.989	751.582	13.373	3.421	2.200	0,64
1980	3.086	776.085	13.809	3.535	2.225	0,63
1981	3.108	781.391	13.903	3.573	2.222	0,62
1982	3.116	783.428	13.939	3.585	2.227	0,62
1983	3.144	790.547	14.066	3.616	2.262	0,63
1984	3.222	810.196	14.416	3.713	2.312	0,62
1985	3.311	832.557	14.813	3.838	2.348	0,61
1986	3.389	852.285	15.164	3.944	2.379	0,60
1987	3.484	875.986	15.586	4.065	2.432	0,60
1988	3.614	908.818	16.170	4.227	2.510	0,59
1989	3.714	933.884	16.616	4.354	2.561	0,59
1990	3.776	949.549	16.895	4.441	2.580	0,58
1991	3.895	979.435	17.427	4.539	2.707	0,60
1992	3.911	983.311	17.496	4.566	2.707	0,59
1993	3.864	971.665	17.289	4.524	2.664	0,59
1994	3.941	990.915	17.631	4.643	2.672	0,58
1995	4.054	1.019.337	18.137	4.816	2.685	0,56
1996	4.090	1.028.487	18.300	4.858	2.707	0,56
1997	4.164	1.047.166	18.632	4.947	2.777	0,56
1998	4.234	1.064.566	18.941	5.015	2.835	0,57
1999	4.299	1.080.999	19.234	5.076	2.901	0,57
2000	4.420	1.111.478	19.776	5.213	2.982	0,57
2001	4.559	1.146.391	20.397	5.352	3.105	0,58
2002	4.551	1.144.419	20.362	5.315	3.134	0,59
2003	4.518	1.136.036	20.213	5.250	3.140	0,60
2004	4.528	1.138.629	20.259	5.255	3.149	0,60

Le serie del prodotto sono al costo dei fattori. I confini dell'Italia sono quelli attuali.

Le fonti fondamentali su cui sono basate le serie del Prodotto Interno Lordo *pro capite* negli anni 1861-1913 sono costituite dalle due serie (non ancora definitive) di Federico per l'agricoltura e di Fenoaltea per l'industria, elaborate nell'ambito del progetto di revisione della contabilità nazionale promossa dalla Banca d'Italia (si veda *I conti economici*). Entrambe le serie sono state rielaborate per tenere conto dei confini attuali dell'Italia. La serie di Federico (2003a; 2003b) è, infatti, ai confini dell'epoca, e quella di Fenoaltea ai confini del 1911 (Fenoaltea, 2001; 2003a; 2003b). Carreras (1999) presenta un'utile rassegna delle elaborazioni dei conti nazionali italiani. La stima del settore terziario è basata sulla ricostruzione di Zamagni per gli anni 1891 e 1911 (nell'ambito della revisione della contabilità nazionale promossa dalla Banca d'Italia) (*I conti economici dell'Italia*, 1, 1991; 2, 1992; 3, 2002; 1, Rey e Vitali (a cura di); 2, Federico, Fenoaltea, Marolla, Roccas, Vitali, Zamagni, Battilani, Rey (a cura di); 3, Federico, Fenoaltea, Bardini, Zamagni, Battilani, Rey (a cura di)). I dati sui servizi negli anni 1861-1911 sono ripresi dalle percentuali dei servizi sul totale in Maddison (1991).

La presente serie del prodotto interno lordo *pro capite* è molto simile a quella presentata da Fenoaltea (2005a; 2005b). La serie presentata sopra e quella di Fenoaltea differiscono soltanto nella parte iniziale per il diverso rilievo dei servizi. Nella serie di Fenoaltea il rilievo dei servizi è del 35 per cento nel 1861 e del 37 nel 1911; nella serie precedente è del 27 per cento nel 1861 e del 38 nel 1911. L'andamento diverso delle due serie del Pil italiano dal 1861 al 1913 è presentato nel grafico 6 in Malanima (2006). La serie del Pil italiano dal 1861 al 1913, insieme ai criteri dell'elaborazione, è stata presentata anche in Malanima (2006).

Dal 1913 al 1950 la serie precedente del Pil *pro capite* riprende i tassi di variazione annua da Maddison (le stime della presente serie sono, tuttavia, più elevate del 7 per cento rispetto a quelle di Maddison, in quanto i dati della nuova serie per gli anni 1861-1913 sono più elevati). Si è tenuto conto della revisione dei conti nazionali per il 1938 e il 1951 in *I conti degli Italiani*.

Per il periodo 1952-1969 la serie segue quella elaborata da Rossi-Sorgato e Toniolo (1993). Dal 1970 la serie segue quella dell'Istat.

Per consentire confronti internazionali, specialmente con Maddison (2003), la serie viene presentata anche in dollari internazionali 1990 a parità di potere d'acquisto.

Per quanto riguarda le serie delle colonne 4, 5 e 6, le assunzioni su cui esse sono basate sono trattate nel paragrafo 2.

## APPENDICE 2

TAV. 5

DIFFERENZIALI REGIONALI DEL PRODOTTO PRO CAPITE  
1891-2004 (ITALIA=1)

	Piemonte	Lombardia	Veneto	Liguria	Emilia	Toscana	Umbria	Marche
1891	1,014	1,080	0,846	1,196	1,049	1,005	1,160	0,911
1892	1,018	1,082	0,851	1,204	1,050	1,002	1,153	0,908
1893	1,022	1,082	0,856	1,207	1,052	0,999	1,151	0,907
1894	1,028	1,087	0,860	1,218	1,051	0,996	1,141	0,903
1895	1,032	1,088	0,866	1,223	1,053	0,993	1,137	0,902
1896	1,037	1,091	0,870	1,231	1,054	0,991	1,131	0,899
1897	1,042	1,097	0,874	1,245	1,053	0,988	1,119	0,894
1898	1,047	1,104	0,878	1,257	1,052	0,986	1,109	0,889
1899	1,053	1,113	0,880	1,272	1,049	0,985	1,096	0,883
1900	1,058	1,114	0,886	1,277	1,051	0,982	1,092	0,881
1901	1,063	1,119	0,890	1,286	1,051	0,979	1,084	0,878
1902	1,070	1,123	0,891	1,300	1,052	0,978	1,074	0,874
1903	1,077	1,127	0,892	1,312	1,055	0,977	1,065	0,870
1904	1,083	1,129	0,895	1,320	1,058	0,976	1,059	0,868
1905	1,091	1,135	0,895	1,331	1,060	0,976	1,051	0,865
1906	1,099	1,143	0,895	1,347	1,061	0,976	1,039	0,859
1907	1,106	1,147	0,896	1,355	1,064	0,976	1,033	0,857
1908	1,115	1,157	0,893	1,376	1,064	0,977	1,019	0,850
1909	1,124	1,166	0,891	1,397	1,064	0,978	1,005	0,842
1910	1,133	1,177	0,886	1,422	1,062	0,979	0,989	0,833
1911	1,137	1,179	0,889	1,433	1,061	0,977	0,979	0,829
1912	1,145	1,185	0,890	1,436	1,063	0,978	0,981	0,831
1913	1,149	1,180	0,897	1,429	1,069	0,977	0,988	0,837
1914	1,156	1,196	0,887	1,497	1,049	0,977	0,949	0,812
1915	1,173	1,240	0,865	1,593	1,018	0,985	0,892	0,774

1916	1,175	1,240	0,866	1,629	1,009	0,982	0,874	0,764
1917	1,172	1,234	0,869	1,670	0,999	0,978	0,853	0,753
1918	1,175	1,231	0,875	1,676	1,001	0,977	0,854	0,755
1919	1,190	1,236	0,885	1,611	1,025	0,983	0,897	0,781
1920	1,198	1,224	0,900	1,524	1,058	0,984	0,953	0,818
1921	1,199	1,221	0,904	1,537	1,058	0,983	0,948	0,817
1922	1,212	1,232	0,905	1,530	1,062	0,986	0,956	0,821
1923	1,221	1,235	0,910	1,510	1,072	0,987	0,971	0,831
1924	1,240	1,260	0,905	1,535	1,063	0,992	0,959	0,819
1925	1,255	1,274	0,906	1,531	1,065	0,995	0,965	0,819
1926	1,268	1,280	0,909	1,508	1,075	0,996	0,981	0,828
1927	1,273	1,295	0,907	1,583	1,050	0,997	0,942	0,802
1928	1,283	1,300	0,910	1,578	1,054	0,997	0,948	0,805
1929	1,302	1,306	0,914	1,523	1,074	0,999	0,982	0,824
1930	1,305	1,323	0,912	1,614	1,043	1,000	0,935	0,791
1931	1,298	1,306	0,921	1,607	1,053	0,998	0,942	0,803
1932	1,298	1,295	0,927	1,585	1,067	0,997	0,958	0,818
1933	1,319	1,325	0,925	1,631	1,047	1,000	0,935	0,795
1934	1,328	1,337	0,927	1,665	1,036	1,001	0,920	0,782
1935	1,336	1,342	0,930	1,673	1,035	1,001	0,919	0,781
1936	1,361	1,363	0,930	1,660	1,038	1,002	0,931	0,780
1937	1,369	1,367	0,934	1,664	1,038	1,002	0,932	0,780
1938	1,377	1,371	0,937	1,669	1,039	1,003	0,933	0,780
1939	1,387	1,385	0,942	1,671	1,043	1,006	0,926	0,783
1940	1,398	1,403	0,947	1,686	1,041	1,009	0,912	0,779
1941	1,397	1,404	0,954	1,685	1,049	1,012	0,907	0,787
1942	1,390	1,404	0,962	1,704	1,052	1,015	0,892	0,789
1943	1,373	1,389	0,972	1,706	1,066	1,017	0,888	0,804
1944	1,332	1,322	0,984	1,643	1,117	1,016	0,920	0,867
1945	1,325	1,291	0,991	1,579	1,156	1,016	0,950	0,915
1946	1,403	1,401	0,987	1,614	1,117	1,023	0,918	0,860
1947	1,423	1,438	0,992	1,638	1,106	1,028	0,898	0,841
1948	1,428	1,447	0,998	1,639	1,112	1,031	0,892	0,846

segue

segue Tav. 5

DIFFERENZIALI REGIONALI DEL PRODOTTO PRO CAPITE  
1891-2004 (ITALIA=1)

	Piemonte	Lombardia	Veneto	Liguria	Emilia	Toscana	Umbria	Marche
1949	1,463	1,491	1,001	1,630	1,108	1,035	0,885	0,836
1950	1,467	1,497	1,008	1,623	1,116	1,038	0,882	0,844
1951	1,471	1,504	1,014	1,617	1,125	1,041	0,879	0,852
1952	1,471	1,508	1,032	1,641	1,134	1,056	0,865	0,836
1953	1,450	1,471	1,028	1,585	1,156	1,055	0,870	0,853
1954	1,438	1,457	1,020	1,556	1,161	1,057	0,862	0,847
1955	1,420	1,488	1,014	1,515	1,173	1,058	0,860	0,853
1956	1,401	1,516	1,007	1,476	1,182	1,060	0,857	0,857
1957	1,389	1,501	0,998	1,436	1,188	1,063	0,855	0,859
1958	1,370	1,453	0,993	1,382	1,208	1,062	0,859	0,873
1959	1,361	1,470	0,982	1,340	1,210	1,068	0,858	0,876
1960	1,356	1,475	0,969	1,295	1,208	1,076	0,859	0,879
1961	1,334	1,428	0,968	1,273	1,214	1,074	0,873	0,886
1962	1,321	1,406	0,986	1,262	1,230	1,095	0,896	0,899
1963	1,306	1,399	0,972	1,222	1,192	1,080	0,884	0,870
1964	1,284	1,383	1,009	1,244	1,213	1,076	0,889	0,875
1965	1,255	1,340	1,009	1,278	1,202	1,061	0,882	0,904
1966	1,261	1,331	1,011	1,242	1,211	1,056	0,881	0,934
1967	1,250	1,320	0,993	1,234	1,176	1,066	0,892	0,942
1968	1,230	1,318	1,009	1,247	1,157	1,081	0,872	0,936
1969	1,237	1,295	1,001	1,227	1,165	1,061	0,850	0,926
1970	1,257	1,306	1,000	1,181	1,179	1,067	0,896	0,953
1971	1,213	1,275	0,990	1,167	1,149	1,073	0,894	0,929
1972	1,215	1,272	0,999	1,182	1,169	1,079	0,901	0,936
1973	1,222	1,265	1,021	1,157	1,213	1,071	0,917	0,980
1974	1,234	1,261	1,028	1,168	1,237	1,074	0,932	0,998
1975	1,184	1,249	1,034	1,125	1,248	1,074	0,948	1,021

1976	1,217	1,263	1,058	1,120	1,249	1,090	0,966	1,029
1977	1,197	1,272	1,058	1,103	1,250	1,071	0,969	1,038
1978	1,189	1,264	1,058	1,104	1,251	1,096	0,962	1,048
1979	1,182	1,254	1,083	1,104	1,252	1,100	0,973	1,057
1980	1,177	1,231	1,082	1,119	1,253	1,087	1,012	1,004
1981	1,161	1,240	1,097	1,108	1,256	1,113	0,978	0,994
1982	1,145	1,241	1,113	1,093	1,239	1,125	1,009	0,985
1983	1,160	1,248	1,099	1,085	1,209	1,098	0,997	0,986
1984	1,158	1,248	1,115	1,108	1,213	1,083	0,967	0,964
1985	1,172	1,270	1,110	1,121	1,201	1,101	0,960	0,963
1986	1,184	1,291	1,100	1,099	1,189	1,093	0,956	0,968
1987	1,177	1,295	1,110	1,074	1,215	1,080	0,942	0,970
1988	1,189	1,313	1,118	1,060	1,232	1,067	0,952	0,951
1989	1,183	1,328	1,127	1,077	1,226	1,067	0,963	0,956
1990	1,177	1,334	1,133	1,086	1,225	1,064	0,961	0,959
1991	1,153	1,322	1,118	1,097	1,207	1,064	0,957	0,946
1992	1,156	1,308	1,127	1,074	1,216	1,066	0,977	0,961
1993	1,147	1,302	1,144	1,063	1,232	1,082	0,979	0,963
1994	1,163	1,320	1,153	1,053	1,248	1,080	0,980	0,986
1995	1,173	1,322	1,177	1,046	1,279	1,093	0,978	1,008
1996	1,159	1,325	1,181	1,051	1,277	1,100	0,958	1,013
1997	1,165	1,320	1,197	1,057	1,271	1,096	0,967	1,031
1998	1,157	1,316	1,185	1,054	1,267	1,096	0,963	1,017
1999	1,161	1,300	1,182	1,062	1,264	1,106	0,976	1,030
2000	1,160	1,290	1,184	1,076	1,276	1,108	0,978	1,023
2001	1,153	1,283	1,155	1,109	1,257	1,106	0,976	1,005
2002	1,146	1,278	1,136	1,099	1,253	1,100	0,964	0,995
2003	1,137	1,260	1,133	1,118	1,247	1,093	0,957	0,996
2004	1,132	1,254	1,132	1,102	1,225	1,089	0,968	1,002

segue Tav. 5

DIFFERENZIALI REGIONALI DEL PRODOTTO PRO CAPITE  
1891-2004 (ITALIA=1)

	Lazio	Abruzzi	Campania	Basilicata	Puglia	Calabria	Sicilia	Sardegna
1891	1,046	0,740	1,100	0,807	0,948	0,715	0,982	0,973
1892	1,047	0,740	1,098	0,804	0,939	0,716	0,978	0,971
1893	1,045	0,742	1,093	0,804	0,935	0,719	0,976	0,971
1894	1,045	0,741	1,091	0,799	0,925	0,719	0,972	0,968
1895	1,045	0,742	1,087	0,798	0,920	0,721	0,969	0,968
1896	1,044	0,742	1,084	0,795	0,912	0,722	0,965	0,966
1897	1,046	0,739	1,083	0,789	0,900	0,721	0,960	0,961
1898	1,046	0,737	1,082	0,784	0,890	0,720	0,956	0,957
1899	1,047	0,733	1,081	0,776	0,877	0,718	0,951	0,951
1900	1,045	0,734	1,077	0,775	0,871	0,720	0,948	0,950
1901	1,045	0,733	1,075	0,771	0,863	0,720	0,944	0,947
1902	1,046	0,731	1,072	0,766	0,854	0,720	0,938	0,946
1903	1,046	0,729	1,069	0,762	0,846	0,721	0,932	0,944
1904	1,045	0,729	1,064	0,759	0,841	0,723	0,928	0,945
1905	1,042	0,727	1,060	0,755	0,834	0,723	0,922	0,943
1906	1,042	0,722	1,058	0,748	0,824	0,722	0,915	0,939
1907	1,038	0,722	1,052	0,744	0,819	0,723	0,910	0,940
1908	1,040	0,715	1,051	0,735	0,807	0,720	0,902	0,933
1909	1,042	0,709	1,050	0,726	0,797	0,717	0,894	0,927
1910	1,045	0,701	1,050	0,716	0,785	0,712	0,885	0,918
1911	1,047	0,699	1,049	0,712	0,777	0,712	0,882	0,916
1912	1,048	0,697	1,039	0,710	0,774	0,705	0,877	0,914
1913	1,051	0,700	1,027	0,713	0,774	0,702	0,875	0,918
1914	1,092	0,675	1,039	0,687	0,745	0,676	0,862	0,886
1915	1,129	0,633	1,055	0,641	0,704	0,637	0,839	0,838
1916	1,162	0,622	1,057	0,630	0,689	0,624	0,833	0,825
1917	1,202	0,612	1,061	0,618	0,673	0,611	0,828	0,812

1918	1,213	0,611	1,053	0,617	0,671	0,606	0,826	0,813
1919	1,162	0,628	1,018	0,635	0,693	0,616	0,826	0,838
1920	1,109	0,657	0,981	0,668	0,724	0,633	0,833	0,874
1921	1,126	0,655	0,976	0,665	0,718	0,626	0,830	0,871
1922	1,114	0,653	0,961	0,663	0,718	0,619	0,823	0,871
1923	1,100	0,658	0,943	0,668	0,722	0,618	0,820	0,878
1924	1,100	0,641	0,934	0,650	0,708	0,601	0,806	0,864
1925	1,089	0,637	0,919	0,646	0,705	0,593	0,798	0,863
1926	1,069	0,642	0,900	0,651	0,709	0,590	0,793	0,869
1927	1,118	0,615	0,908	0,620	0,682	0,568	0,780	0,842
1928	1,113	0,614	0,895	0,619	0,680	0,562	0,775	0,843
1929	1,068	0,627	0,867	0,635	0,692	0,564	0,771	0,858
1930	1,128	0,596	0,878	0,597	0,661	0,540	0,757	0,828
1931	1,141	0,604	0,871	0,607	0,666	0,540	0,761	0,835
1932	1,137	0,614	0,858	0,619	0,673	0,541	0,764	0,845
1933	1,151	0,590	0,850	0,590	0,651	0,521	0,745	0,825
1934	1,171	0,576	0,845	0,573	0,638	0,508	0,735	0,813
1935	1,176	0,572	0,835	0,568	0,633	0,500	0,729	0,811
1936	1,152	0,567	0,814	0,564	0,628	0,491	0,716	0,809
1937	1,155	0,564	0,803	0,560	0,624	0,484	0,710	0,808
1938	1,159	0,562	0,793	0,557	0,620	0,477	0,704	0,806
1939	1,154	0,558	0,784	0,545	0,614	0,474	0,692	0,789
1940	1,156	0,549	0,777	0,526	0,603	0,467	0,676	0,768
1941	1,160	0,550	0,771	0,520	0,601	0,467	0,670	0,756
1942	1,181	0,547	0,771	0,509	0,596	0,465	0,664	0,739
1943	1,200	0,555	0,773	0,510	0,600	0,470	0,666	0,730
1944	1,205	0,600	0,776	0,556	0,638	0,502	0,695	0,749
1945	1,179	0,632	0,767	0,587	0,664	0,523	0,705	0,757
1946	1,131	0,581	0,733	0,521	0,614	0,482	0,644	0,708
1947	1,129	0,563	0,721	0,491	0,594	0,466	0,619	0,681
1948	1,128	0,561	0,714	0,482	0,590	0,463	0,609	0,667
1949	1,096	0,548	0,692	0,460	0,574	0,449	0,582	0,644
1950	1,092	0,550	0,684	0,454	0,572	0,448	0,574	0,632

segue

segue Tav. 5

DIFFERENZIALI REGIONALI DEL PRODOTTO PRO CAPITE  
1891-2004 (ITALIA=1)

	Lazio	Abruzzi	Campania	Basilicata	Puglia	Calabria	Sicilia	Sardegna
1951	1,087	0,551	0,676	0,448	0,570	0,448	0,565	0,619
1952	1,117	0,555	0,685	0,448	0,636	0,456	0,569	0,631
1953	1,117	0,579	0,680	0,478	0,649	0,482	0,585	0,653
1954	1,128	0,586	0,674	0,489	0,648	0,492	0,589	0,665
1955	1,137	0,602	0,669	0,510	0,654	0,511	0,599	0,682
1956	1,150	0,615	0,665	0,529	0,658	0,527	0,608	0,698
1957	1,160	0,626	0,658	0,545	0,659	0,539	0,615	0,712
1958	1,161	0,649	0,653	0,573	0,670	0,564	0,629	0,733
1959	1,173	0,658	0,645	0,588	0,668	0,573	0,634	0,747
1960	1,182	0,666	0,636	0,603	0,663	0,580	0,637	0,761
1961	1,147	0,698	0,651	0,631	0,685	0,607	0,652	0,775
1962	1,138	0,682	0,644	0,620	0,671	0,603	0,650	0,766
1963	1,121	0,703	0,664	0,629	0,694	0,622	0,676	0,816
1964	1,101	0,689	0,649	0,579	0,689	0,570	0,665	0,817
1965	1,111	0,710	0,684	0,640	0,735	0,599	0,683	0,824
1966	1,097	0,716	0,684	0,652	0,725	0,648	0,683	0,836
1967	1,082	0,736	0,694	0,723	0,767	0,673	0,705	0,841
1968	1,103	0,743	0,717	0,731	0,703	0,653	0,730	0,853
1969	1,107	0,768	0,714	0,722	0,740	0,664	0,728	0,869
1970	1,072	0,758	0,719	0,722	0,723	0,654	0,710	0,867
1971	1,077	0,805	0,747	0,742	0,755	0,674	0,744	0,908
1972	1,081	0,823	0,763	0,756	0,741	0,646	0,746	0,858
1973	1,044	0,803	0,751	0,783	0,737	0,661	0,736	0,827
1974	1,022	0,801	0,755	0,755	0,726	0,624	0,730	0,817
1975	1,035	0,812	0,755	0,774	0,747	0,637	0,746	0,831
1976	1,024	0,810	0,749	0,716	0,730	0,572	0,709	0,804
1977	1,024	0,820	0,761	0,745	0,736	0,617	0,696	0,824

1978	1,017	0,838	0,776	0,724	0,730	0,583	0,714	0,802
1979	1,006	0,851	0,777	0,718	0,727	0,596	0,711	0,773
1980	1,073	0,837	0,699	0,678	0,702	0,591	0,752	0,819
1981	1,075	0,824	0,693	0,649	0,681	0,610	0,755	0,803
1982	1,082	0,820	0,717	0,641	0,672	0,591	0,745	0,804
1983	1,117	0,819	0,709	0,663	0,685	0,610	0,750	0,812
1984	1,127	0,822	0,708	0,705	0,680	0,585	0,750	0,817
1985	1,123	0,820	0,711	0,664	0,669	0,606	0,726	0,789
1986	1,146	0,825	0,686	0,637	0,681	0,594	0,723	0,787
1987	1,151	0,820	0,674	0,635	0,681	0,592	0,728	0,773
1988	1,124	0,831	0,674	0,632	0,689	0,574	0,712	0,770
1989	1,107	0,835	0,668	0,628	0,679	0,607	0,697	0,757
1990	1,121	0,829	0,659	0,636	0,674	0,577	0,698	0,755
1991	1,120	0,838	0,663	0,633	0,678	0,603	0,722	0,768
1992	1,137	0,845	0,662	0,653	0,680	0,597	0,706	0,769
1993	1,133	0,829	0,657	0,664	0,667	0,618	0,702	0,782
1994	1,116	0,830	0,646	0,673	0,671	0,602	0,673	0,770
1995	1,106	0,819	0,631	0,679	0,652	0,604	0,651	0,746
1996	1,103	0,820	0,621	0,685	0,651	0,608	0,661	0,739
1997	1,085	0,831	0,631	0,709	0,647	0,607	0,662	0,756
1998	1,099	0,822	0,638	0,724	0,654	0,607	0,661	0,757
1999	1,085	0,811	0,639	0,746	0,674	0,622	0,659	0,758
2000	1,077	0,825	0,641	0,731	0,670	0,620	0,662	0,747
2001	1,106	0,829	0,647	0,708	0,669	0,628	0,677	0,756
2002	1,118	0,837	0,657	0,723	0,674	0,637	0,683	0,763
2003	1,123	0,834	0,662	0,717	0,670	0,650	0,699	0,772
2004	1,148	0,831	0,661	0,721	0,666	0,667	0,698	0,776

Fonte: Per la produzione dei settori. Agricoltura: 1891; 1911, 1938, 1951 (FEDERICO G., 2003); Industria: 1871; 1881; 1901: 1911 (FENOALTEA S., 2001); 1938; 1951 (FELICE E., 2005); Servizi: 1891; 1911, 1938, 1951 (FELICE E., 2005). Nelle tavole la regione Piemonte include Piemonte e Valle d'Aosta; il Veneto include Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia; Abruzzi comprende Abruzzo e Molise.

Per il Pil le fonti sono le seguenti: per gli anni 1961-1979 si utilizza la serie Crenos "Regio It 1951-93, Database on the Italian regions" costruita su dati TAGLIACARNE G., Unioncamere, Svimez; per gli anni 1980-2004, le serie sono quelle Istat, *Conti economici regionali 1980-2004*. Il prodotto aggregato dell'Italia, per settori economici 1891-2004 è di fonte MALANIMA P. (2006) (vedi APPENDICE 1). La popolazione è quella presente.

Il Pil *pro capite* 1891-1951 è ricavato nella maniera seguente. Per la regione  $i$  e il settore  $j$  si calcola il divario rispetto all'Italia  $IT$  secondo la seguente equazione, in cui  $Y$  è il prodotto per settore,  $P$  la popolazione presente e  $y$  è il prodotto *pro capite*:

$$\frac{Y_{i,j}}{P_{i,j}} \bigg/ \frac{Y_{IT,j}}{P_{IT,j}} = Dy_{i,j}$$

Assumendo che la produzione settoriale *pro capite* subisca cambiamenti graduali, determinati dalle trasformazioni strutturali dell'economia, si procede interpolando i differenziali nel prodotto settoriale regionale ottenendo serie per gli anni  $n = 1891, \dots, 1971$ . Successivamente si moltiplicano i differenziali nel prodotto *pro capite* settoriale (regionale) per il Pil *pro capite* settoriale dell'Italia sui dati Malanima:

$$Dy_{i,j} \cdot y_{IT} = y_{i,j}$$

Per aggregazione si ha il prodotto *pro capite* regionale:

$$\sum_{j=1}^3 y_{i,j} = y_i$$

Per gli anni 1961-1979, il prodotto *pro capite* regionale è ottenuto con lo stessa procedura, ma invece della popolazione si considerano gli occupati per settore.

Pur nella sua semplicità, questo metodo di calcolo consente di ovviare al problema che sarebbe derivato dalla semplice interpolazione lineare su valori assoluti: in tal caso, infatti, l'andamento del Pil *pro capite* nel periodo interpolato sarebbe stato lineare, per cui si sarebbe persa la componente ciclica che interessa l'economia italiana. Interpolando, invece, i differenziali settoriali per ciascuna regione, si ha che l'andamento della pro-

duzione *pro capite* regionale segue quella nazionale. In altre parole, le fluttuazioni della produzione *pro capite* di ciascuna regione replicano quelle nazionali. Di conseguenza, si assume che le economie regionali siano soggette a *shock* perfettamente simmetrici, mentre, in realtà, gli *shock* alla base delle fluttuazioni possono presentare sia una componente nazionale, sia una specifica regionale.

Si riportano di seguito i confronti con i differenziali del prodotto *pro capite* regionale calcolati da altri autori.

	anno 1891			anno 1911			anno 1938	
	nostro	Felice*		nostro	Felice*		Nostro	Felice
Piemonte	101,4	102	110	113,7	111	118	137,7	139
Lombardia	108,0	100	116	117,9	112	122	137,1	139
Veneto	84,6	80	83	88,9	84	88	93,7	94
Liguria	119,6	111	149	143,3	137	153	166,9	168
Emilia	104,9	103	108	106,1	108	110	103,9	104
Toscana	100,5	101	102	97,7	96	99	100,3	101
Umbria	116,0	101	105	97,9	88	91	93,3	96
Marche	91,1	86	91	82,9	81	86	78,0	79
Lazio	104,6	137	152	104,7	135	148	115,9	119
Abruzzi	74,0	63	74	69,9	67	71	56,2	58
Campania	110,0	97	100	104,9	94	97	79,3	82
Basilicata	80,7	69	81	71,2	70	75	55,7	57
Puglia	94,8	100	115	77,7	86	92	62,0	72
Calabria	71,5	64	81	71,2	70	75	47,7	49
Sicilia	98,2	93	110	88,2	85	92	70,4	72
Sardegna	97,3	95	105	91,6	90	97	80,6	83

\* per gli anni 1891 e 1911 si riportano i due valori estremi delle stime di FELICE E. (2005). Per la nostra serie le principali differenze riguardano i valori del Lazio e della Campania e sono attribuibili alle differenze nei dati sulla popolazione utilizzati nel calcolo (ovvero alla differenze nell'ampiezza delle due regioni).

	anno 1951			anno 1961		anno 1971		
	nostro	Felice	Taglia- carne	nostro	Taglia- carne	nostro	Svimez	Istat
Piemonte	147,5	147	144,8	133,4	131	121,3	121	117,7
Lombardia	150,0	153	155,3	142,8	146	127,5	134	125,9
Veneto	101,4	99	97,8	96,8	100	99,0	100	103,7
Liguria	162,0	162	127,3	127,3	127	116,7	116	112,9
Emilia	112,2	112	102,5	121,4	114	114,9	114	112,3
Toscana	104,2	105	100,3	107,4	102	107,3	105	108,4
Umbria	87,9	90	82,2	87,3	91	89,4	93	85,5
Marche	84,9	86	92,8	88,6	89	92,9	91	95,7
Lazio	108,7	108	107,8	114,7	112	107,7	107	109,3
Abruzzi	54,4	58	67,9	69,8	73	80,5	80	76,3
Campania	67,6	69	73,2	65,1	71	74,7	71	71,3
Basilicata	44,5	47	58,8	63,1	68	74,2	75	69,0
Puglia	63,5	65	66,9	68,5	68	75,5	75	73,6
Calabria	44,3	47	64,7	60,7	61	67,4	67	64,7
Sicilia	56,2	58	61,0	65,2	60	74,4	70	71,8
Sardegna	61,8	63	86,9	77,5	75	90,8	85	86,5

## BIBLIOGRAFIA

- ABULAFIA D., «Southern Italy and the Florentine Economy, 1265-1370», *Economic History Review*, II s., XXXIV, 1981, pp. 377-388.
- —, *The Two Italies. Economic Relations Between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes*, Cambridge, Cambridge University Press, 1977.
- CAFAGNA L., «La questione delle origini del dualismo economico italiano», in CAFAGNA L., *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 187-220.
- CARRERAS A., «Un ritratto quantitativo dell'industria italiana», in AMATORI F. - BIGAZZI D. - RIANNETTI R. - SEGRETO L. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 15, L'industria*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 179-272.
- CRAFTS N.F.R., «Regional GDP in Britain, 1871-1911: Some Estimates», London, Department of Economic History, London School of Economics, *Working Paper*, n. 03/04, March, 2004.
- ECKAUS R.S., «Il divario Nord-Sud nei primi decenni dell'Unità», in CARACCILO A. (a cura di), *La formazione dell'Italia industriale*, Bari, Laterza, 1969, pp. 223-243.
- —, «L'esistenza di differenze economiche tra Nord e Sud d'Italia al tempo della Unificazione», *Moneta e Credito*, 51, 1960, pp. 347-372.
- ESPOSTO A.G., «Italian Industrialization and the Gerschenkronian "Great Spurt": a Regional Analysis», *Journal of Economic History*, n. 52, 1992, pp. 553-562.
- —, «Estimating Regional Per Capita Income: Italy, 1861-1914», *Journal of European Economic History*, XXVI, 1997, pp. 585-604.
- FEDERICO G., «L'agricoltura italiana: successo o fallimento?», in CIOCCA P. - TONIOLO G. (a cura di), *Storia economica d'Italia*, 3, Roma-Bari, Laterza, 2003a, pp. 99-136.
- —, «Le nuove stime della produzione agricola italiana, 1860-1910», in *Rivista di Storia Economica*, n.s., XIX, 2003b, pp. 359-382.
- FEDERICO G. - FENOALTEA S. - BARDINI C. - ZAMAGNI V. - BATTILANI P. - REY G. (a cura di), *I conti economici dell'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- FEDERICO G. - FENOALTEA S. - MAROLLA M. - ROCCAS M. - VITALI O. - ZAMAGNI V. - BATTILANI P. - REY G. (a cura di), *I conti economici dell'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- FELICE E., *Divari regionali e intervento pubblico*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- —, «Il reddito delle regioni italiane nel 1938 e nel 1951. Una stima basata sul costo del lavoro», *Rivista di Storia Economica*, XXI, 2005, pp. 3-30.
- —, «Il valore aggiunto regionale. Una stima per il 1891 e per il 1911 e alcune elaborazioni di lungo periodo (1891-1971)», *Rivista di Storia Economica*, XXI, 2005, pp. 273-314.
- FENOALTEA S., «La crescita industriale delle regioni d'Italia dall'Unità alla Grande Guerra: una prima stima per gli anni censuari», *Quaderni dell'Ufficio Ricerche Storiche*, n. 1, 2001.
- —, «La formazione dell'Italia industriale: consensi, dissensi, ipotesi», *Rivista di Storia Economica*, n.s., XIX, 2003a, pp. 341-345.
- —, «Lo sviluppo dell'industria dall'Unità alla Grande Guerra: una sintesi provvisoria», in CIOCCA P. - TONIOLO G. (a cura di), *Storia economica d'Italia*, 3.1, Roma-Bari, Laterza, 2003b, pp. 137-194.

- FENOALTEA S., «La crescita economica dell'Italia postunitaria: le nuove serie storiche», *Rivista di Storia Economica*, XXI, 2005, pp. 91-121.
- —, «The Growth of the Italian Economy, 1861-1913: Preliminary Second-Generation Estimates», *European Review of Economic History*, n. 9, 2005b, pp. 273-312.
- —, *I due fallimenti della storia economica: il periodo post-unitario*, Roma, Facoltà di Economia, Università di Roma Tor Vergata, Mimeo, 2006.
- —, *L'economia italiana dall'Unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- GALASSO G., *Passato e presente del meridionalismo*, Napoli, Guida, 1978.
- ISTAT, *Sommario di statistiche storiche italiane 1861-1955*, Roma, 1958.
- —, *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Roma, 1976.
- LLOYD P.E. - DICKEN P., *Spazio e localizzazione. Un'interpretazione geografica dell'economia*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- MADDISON A., *The World Economy. Historical Statistics*, Paris, OECD, 2003.
- —, «A Revised Estimate of Italian Economic Growth, 1861-1989», in Banca Nazionale del Lavoro, *Quarterly Review*, 1991, pp. 225-241.
- MALANIMA P., «Italian Cities 1300-1800. A Quantitative Approach», *Rivista di Storia Economica*, XIV, 1998, pp. 91-126.
- —, «Urbanization and the Italian Economy during the last Millennium», *European Review of Economic History*, n. 9, 2005, pp. 97-122.
- —, «An Age of Decline. Product and Income in Eighteenth-Nineteenth Century Italy», *Rivista di Storia Economica*, n.s., XXI, n. 3, 2006, pp. 91-133.
- MARTÍN RODRÍGUEZ M., «Crecimiento y convergencia económica regional en España, en el largo plazo», *Estudios Regionales*, n. 54, 1999, pp. 47-65.
- MARTÍNEZ-GALARRAGA J., *New Estimates of Regional GDP in Spain, 1860-1930*, Documents de Treball de la Facultat de Ciències Econòmiques i Empresariales, Col·lecció d'Economia, Universitat de Barcelona, 2007.
- MARTUSCELLI S. (a cura di), *La popolazione del Mezzogiorno nella statistica di Re Murat*, Napoli, Guida, 1979.
- PACI R. - SABA A., «The Empirics of Regional Economic Growth in Italy, 1951-1993», *Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali*, n. 45 (3), 1998, pp. 515-542.
- REY G. - VITALI O. (a cura di), *I conti economici dell'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- ROSSI N. - SORGATO A. - TONIOLO G., «I conti economici italiani: una ricostruzione statistica, 1890-1990», *Rivista di Storia Economica*, n.s., X, 1993, pp. 1-47.
- SECCHI B., *Squilibri regionali e sviluppo economico*, Venezia, Marsilio, 1974.
- SERRANO MARTÍNEZ J.M., «Convergencia regional y polarización territorial en España. Un devenir complejo», *Boletín Económico de ICE*, n. 2830, Enero, 2005.
- SHANKAR R., SHAH A., «Bridging the Economic Divide Within Countries: A scorecard on the Performance of Regional Policies in Reducing Regional Income Disparities», *World Development*, vol. 31, n. 8, 2003, pp. 1421-41.
- SVIMEZ, *Cento anni di statistiche sulle regioni d'Italia*, Roma, 1961.
- TAGLIACARNE G., «Lo sviluppo economico delle regioni italiane in tre quarti di secolo (1885-1961)», in *Scritti di economia e statistica in memoria di Alessandro Molinari*, Milano, Giuffrè, 1963.
- —, *Il reddito prodotto nelle province italiane 1951-1971: indici di alcuni consumi e del risparmio assicurativo*, Milano, Franco Angeli, 1973.

THEIL H., *Economics and Information Theory*, Amsterdam, North-Holland Publishing Company, 1967.

VITALI O., *Aspetti dello sviluppo economico italiano alla luce della ricostruzione della popolazione attiva*, Roma, Istituto di Demografia, 1970.

WILLIAMSON J., «Regional Inequality and the Process of National Development; a Description of the Pattern», *Economic Development and Cultural Change*, n. 13, 1965, pp. 3-84.

ZAMAGNI V., *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia. Bilancio dell'età giolittiana*, Bologna, Il Mulino, 1978.

